ANNO 54 MATTINO — TORINO, *Giovedì 25 Novembre 1920* — MATTINO NUM. 281

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

PREZZI PER MILLIMETRO di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3,00 - Finanziari L. 4,00 - Avvisi Commerciali L. 3,00. — Per i *Piccoli Avvisi* condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Quarti pagina - Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15,00 per linea contata. (In abbonamento L. 10,00). Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Il Trattato di Rapallo in discussione alla Camera

L'onorevole Giolitti smentisce la voce di scioglimento del Consiglio Comunale di Bologna, annuncia una legge pel rapido disarmo dei violenti di ogni partito e invoca la pacificazione degli animi: "la guerra civile non deve essere e non sarà,,

Roma, 24, notte.

La discussione del Trattato di Rapallo ha richiamato molto pubblico nelle tribune e numerosi deputati nell'aula. All'inizio della seduta, che si apre alle 15.5, presiede l'on. De Nicola. Si svolgono le interrogazioni, fra cui una di Valla sui conflitti di Dalmazia fra socialisti e fascisti ed altre di Marescalchi sulla mancanza del vino e di Fontana sugli episodi di uno sciopero agrario.

Sono le 16.20 ed il Presidente apre la discussione sul Trattato di Rapallo. L'aula si affolla maggiormente. Sono presenti oltre 300 deputati. Al banco dei ministri siedono gli on. Giolitti, Bonin, Facta, Sforza, Fera, Alessio e Sechi. E' presente nell'aula l'on. Nitti, il quale occupa il terzo banco di sinistra il posto solitamente occupato dall'on. Giolitti quando non è al Governo.

L'on. Colajanni

Primo oratore l'on. COLAJANNI. Crede che nel paese e nella Camera e nella stampa vi sia il più largo consenso a favore del Trattato di Rapallo, che soddisfa con perfetta giustizia le aspirazioni del popolo italiano dopo la guerra. Comprende il sentimento di dolore degli italiani della Dalmazia, al quale tutti dobbiamo inchinarci. Ma da ciò non si può concludere che il Trattato debba respingersi. Circa i confini, rileva come non si possa in alcun modo dubitare della sicurezza della frontiera terrestre raggiunta con questo Trattato. Circa la situazione nell'Adriatico, la nostra inferiorità non risulta da fatto volontario ma dalla naturale configurazione di quei mari. Quando a Sebenico, escluso il concetto della necessità di un possesso strategico di quel porto, poichè l'oratore non ammette la possibilità di servirsene per una guerra offensiva. Non così di Fiume, che conviene possa essere presto, all'infuori di ogni ragione strategica, annessa all'Italia, la quale deve serbare la più viva gratitudine a Gabriele D'Annunzio che all'Italia stessa ha saputo conservare quella nobilissima città.

Nota che non potevamo affacciare troppe pretese di fronte ad una Nazione che era stata nostra alleata e con la quale non si poteva non porsi sul terreno delle mutue concessioni. Se si dovessero seguire i concetti militaristici e imperialistici, il naturale confine di uno Stato non si raggiungerebbe mai, perchè sempre si affaccerebbero pretesi. Se la rivendicazione della Dalmazia dovesse essere basata sulla storia, sulle vestigia della civiltà ivi diffusa da Roma primieramente e poi da Venezia, si dovrebbero per lo stesso titolo rivendicare tutti i paesi mediterranei.

Il trattato di Rapallo avrà per primo effetto di diminuire di un milione all'anno le spese militari, eliminerà, almeno per una lunga serie di anni, la possibilità di una guerra con gli jugoslavi, permetterà all'Italia attraverso gli jugoslavi, una pacifica penetrazione nella Balcania, come previde il genio di Giuseppe Mazzini, e l'oratore dichiara di aver fede in una prossima cordiale intesa italiano-jugoslava. Ciò nonostante, l'Italia non deve dimenticare il grido di dolore della Dalmazia, che se i diritti sacrosanti delle popolazioni italiane di quella regione dovessero essere conculcati, non mancherebbe all'Italia i mezzi di compiere una efficace opera di difesa (*Approvazioni, commenti*).

L'on. Salvemini

Alle ore 17 si alza a parlare l'on. Salvemini che legge il suo discorso tra l'attenzione della Camera. L'on. SALVEMINI dice: — I rinunziatari liberi della prima ora, che hanno associato negli anni passati la loro opera a quella di Leonida Bissolati, hanno il dovere di dissentire in questo momento la loro posizione da quella dei rinunziatari di quest'ultima ora, che accettano il trattato di Rapallo solo perchè non possono fare una nuova guerra.

I dalmati e l'Italia

Si intende che gli italiani di Dalmazia hanno diritto assoluto alla nostra solidarietà ed al nostro speciale affetto. Quelli tra essi che intendono rimanere spiritualmente uniti all'Italia devono poter esercitare questo diritto senza impedimenti e senza oppressioni e quelli che, illusi e compromessi in questi ultimi anni da una politica di illusioni, soffrono oggi gli spasimi della delusione, sono meritevoli di ogni provvidenza governativa che possa alleviare il loro dolore. Ma altro è parlare in questo senso agli italiani di Dalmazia, altro è velare la Dalmazia italiana, velare cioè l'annessione all'Italia di una regione ove tra 620 mila slavi vivono appena 30 mila italiani, dei quali circa 10 mila nella sola città di Zara: che il trattato di Rapallo annette all'Italia. Annettendosi la Dalmazia, l'Italia dovrebbe continuare la politica di oppressione indecorosa che è stato necessario seguire in questi ultimi due anni della nostra occupazione. Del resto, la prova evidente delle condizioni disperate in cui l'Italia si troverebbe se dovesse annullare un regime come questo, la grande sproporzione della sua popolazione di fronte a quella slava, balza agli occhi di ognuno che abbia visitato la Dalmazia. Abbiamo avuto in questi due anni di occupazione: su 33 comuni della Dalmazia da noi occupati, il governatorio ha dovuto sciogliere le amministrazioni di 30 di essi, mettendovi ad amministrarli dei commissari italiani. Così si spiegano i telegrammi chiedenti l'annessione all'Italia che partono da questi comuni: sindaci che non sono sinceri eletti dalla popolazione. Sono manifestazioni ufficiali per l'annessione che avvengono per ordine superiore. Ecco, per esempio, uno di questi ordini: « Comando della 60ª divisione di fanteria, Stato Maggiore, N. 46 riservato personale urgentissimo, 23 giugno 1919. Ai Comandi di Benkovac, Chiovenza, Novegradi, Borkovik, Kistanje, Scardona, Zara Vecchia, Nona, Verchè, San Cassiano Carin, ai Comandi carabinieri reali divisionali. Occorre d'urgenza e riservatissimo provocare invio telegrammi Presidente Consiglio Nitti e Ministero degli Esteri firmati da parte municipi, sodalizi ecc. di coteste località esprimenti vivo desiderio popolazione per annessione Italia. Copie tali telegrammi dovranno essere trasmesse. Maggior generale Squillace, Maggiore Marrese ».

Il sia qui meno male, il male maggiore si ebbe quando le nostre Autorità sono state costrette ad opere giornaliere di violenza e di iniquità per tenere a freno le popolazioni irredente. Nella Dalmazia da noi occupata è stato necessario proibire la circolazione di ogni stampato proveniente dalle altre terre slave, sequestrare tutti i giornali slavi in un primo momento, poi lasciati uscire con enormi spazi bianchi causati dalla Censura pel soppressi da capo nel giorno seguente. Sciolte nel giugno scorso tutte le Associazioni slave, proibite le stesse cerimonie religiose quando la lingua del cantico ecclesiastico sia slava, relegato nell'isola Lesina il vicario capitolare della Curia di Sebenico nell'aprile del 1919 perchè rifiutava di dimettersi dall'ufficio, dopo avere rifiutato di nominare parroco di Kisovo e catechista nella scuola tecnica di Sebenico due cappellani militari, continuato a Visovac il segretario della stessa Curia di Sebenico, il magistrato Alessandro Mlovic, arrestato il 19 gennaio 1919 e condannato all'ergastolo l'8 maggio 1919 dal Tribunale di guerra di Zara per reato di spionaggio a favore del Governo di Spalato, vale a dire di una frazione dell'Impero austro-ungarico, è morto nelle carceri di Ancona il 23 settembre 1919. Ma il 12 ottobre 1919, essendo stata richiesta dai suoi amici copia autentica della condanna, il governatore militare di Zara rifiutava di rilasciarla non essendo ancora la sentenza passata in giudicato. Le espulsioni e le deportazioni d'insegnanti, preti, avvocati e magistrati non si contano.

Nella sola notte dal 15 al 16 marzo 1919 furono contemporaneamente arrestati nei loro letti a Zara, Obrovac, Benkovac, Nin, Dernis, Scardona, Sebenico quaranta persone tra cui una signora, che dovette lasciare soli quattro figliuoletti a casa, un vecchio settantenne, un medico, un avvocato, un abate mitrato ex-sindaco di Sebenico. Furono internati in Sardegna. Per intercessione dell'on. Bissolati furono poi trasferiti nell'Umbria e rimasero esuli per otto mesi. Questi fatti e molti altri, che potrei enumerare, non si devono certo ascrivere nè a rappresaglia nè a follia. Essi sono stati imposti evidentemente alle nostre autorità dalla necessità di mantenere colla violenza l'ordine in un paese ostile. Essi dimostrano che l'Italia non potrebbe governare la Dalmazia che con un continuo regime di oppressione. Il solo che limpido italiani dovrebbe da giallo-nero distinguersi col tricolore italiano. Crederebbero così i signori nazionalisti di rendere più grande e più rispettata l'Italia?

Un incidente coi nazionalisti

A questo punto i pochi nazionalisti ed exfascisti, che sinora si erano limitati a rumoreggiare l'oratore, cominciano ad interromperlo violentemente. Tofani, d'Ayala, Riccio, d'Alessio protestano contro il discorso di Salvemini, mentre l'on. GASPAROTTO grida all'oratore: Quanto lei dice non c'entra col Trattato di Rapallo!

SALVEMINI: — Se lei capisce, c'entra! (Ilarità).

TOFANI, rivolto a Salvemini: — Il Parlamento italiano non può stare a sentire queste cose!

SALVEMINI: — E perchè?

TOFANI: — Perchè sono un'infamia!

SALVEMINI: — Si capisce! Parla così lei che è un pescecane! Lei è una cosa ben diversa!

TOFANI: — Lei è un uomo mancante di patriottismo!

SALVEMINI riprende il suo discorso, ma subito ricominciano le interruzioni.

D'AYALA, nazionalista, esclama: — E' una vergogna che si dicano queste cose in Parlamento!

Trozzi ed Umberto Bianchi, ex-socialisti che si trovano presenti, applaudono l'on. Salvemini. I fascisti gridano a Salvemini: Vedete da chi vi si applaude! L'on. Siciliani al capo ecclesiastico ed apostrofa l'on. Salvemini.

SALVEMINI: — Che cosa vuole lei?

SICILIANI: — La Dalmazia è terra di sentimenti italiani e vuol fare un tutto con la penisola. (Applausi a destra).

Da altre parti si grida a Siciliani: Lasci parlare! Il clamore si grandissimo, perchè i fascisti continuano a inquietare contro Salvemini. Il Presidente ricordi la calma a Salvemini riprende il suo discorso.

L'oratore, polemizzando coi nazionalisti, sostiene che questi hanno mutato abilmente il pensiero di Tommaseo e falsificato pensatamente il pensiero di Mazzini. Tanto Tommaseo come Mazzini consideravano la Dalmazia terra bensì unita ma abitata in grandissima maggioranza da slavi e destinata ad associarsi in un unico Stato nazionale con tutte le terre slave meridionali. E' vero però che gli italiani della Dalmazia nella lotta coi slavi hanno dal 1866 in poi perduto sempre terreno, ma non si deve confondere la perdita del predominio politico, che è un fatto reale, con una diminuzione del numero degli italiani in Dalmazia, che non si è mai avuta. Gli italiani, secondo il Tommaseo, erano nel 1861 ventitrè mila su 439 mila. Essi sono oggi 40 mila su 630 mila. Dunque non sono diminuiti.

Vero trattato di pace

Questa è la verità completa che troppo a lungo è stata nascosta o ignorata con mezzi veramente subdoli dalla maggioranza del popolo italiano. Accettiamo con coscienza sicura questo trattato, che realizza quella che è sempre stato il programma autentico dell'irredentismo italiano sino al settembre del 1914. L'irredentismo dalmata è un mostriciattolo congenito al trattato di Londra. Seppelliamolo una buona volta e diamo la pace all'Italia, perchè è bene rendersene conto: il trattato di Rapallo è la prima e vera pace che sia sinora seguita alla guerra mondiale. Non solamente concilia i diritti nazionali ed i bisogni vitali dei due popoli vicini, ma ha il merito di essere il risultato di liberi accordi e di non essere stato imposto alla Jugoslavia colla prepotenza com'è di tutti gli altri trattati firmati a Parigi. Il trattato di Rapallo è qualche cosa di più: può essere il primo passo verso un'alleanza di pace ed un'intima collaborazione economica tra l'Italia e la Jugoslavia, che può fare dell'Italia la Potenza mediatrice e pacificatrice tra tutti gli Stati danubiani e balcanici, se la cultura infantile delle nostre classi dirigenti e l'azione perversa della stampa sfruttatrice non saboterà lo sviluppo ulteriore della politica iniziata a Rapallo. Certo, il trattato di Rapallo non rappresenta la colonna d'Ercole della perfezione. L'indipendenza di Fiume non si vede chiaro come potrà funzionare. Le garanzie delle minoranze italiane in Dalmazia non sono sufficientemente precise e non vi sono garanzie per gli slavi della Venezia Giulia. La mancata centralizzazione dell'Adriatico è una deplorevole lacuna. Finalmente l'oratore teme che troppi slavi siano stati inclusi nella Venezia Giulia. Inoltre, l'esecuzione del trattato incontrerà difficoltà gravi non solo immediatamente ma anche in avvenire, perchè i nazionalisti italiani e slavi continueranno ad aizzare gli odii tra le due razze conviventi al di qua e al di là dei confini per provocare incidenti e tenere desta l'inquietudine.

I due Governi dovranno dare prova di grande energia nel tenere a freno la prepotenza degli elementi locali contro le minoranze, e noi dobbiamo esigere che finisca nella Venezia Giulia questo dispotismo militare ed oppressivo degli slavi che sinora ci ha messi nocivo nell'opinione internazionale e che, se continuasse, farebbe naufragare l'opera del Trattato di Rapallo. Ma trattati perfetti non esistono. La pace definitiva non esiste. Quello che importa è che vi sia un'atmosfera di buona volontà reciproca in cui i due Governi lavorino d'accordo per superare via via le difficoltà ed isolare i tentativi dei male intenzionati. I deputati socialisti dovrebbero contribuire a questa opera di pacificazione, votando il trattato. Un loro voto contrario ed anche la sanguinosa astensione sarebbero nella coscienza del proletariato il nuovo assetto adriatico e favorirebbero il giuoco dei gruppi nazionalisti che combattono il trattato per ragioni e con intenzioni opposte. Se si voti contrari od all'astensione dei socialisti si associassero i voti dei nazionalisti dichiarati e dei nazionalisti mascherati, che subiscono il trattato perchè non hanno il coraggio di votare contro, si avrebbe il paradosso di un partito socialista che, per mezzo dei suoi deputati, spingerebbe il Governo ad una guerra che il Governo non vuole e contro cui i socialisti si rivolterebbero. I deputati socialisti hanno già votato altre leggi. Una pregiudiziale assoluta, dunque, non può esserci contro la legge che approva un trattato di pace come questo. Ascoltate la voce del buon senso! I voti che vi preparate a dare favorevoli a scrutinio segreto dateli favorevoli francamente nella votazione pubblica. Assumetevi anche positivamente la vostra parte di responsabilità e di merito nell'opera faticosa della pace. Il silenzio dell'on. Salvemini non è seguito alla chiusa nè da approvazioni nè da disapprovazioni. I due deputati socialisti Umberto Bianchi e Trozzi vanno a stringere la mano all'oratore.

L'on. Vassallo

VASSALLO segnala la particolare gravità e delicatezza di questa discussione. Approvare il Trattato di Rapallo significa riconoscere uno stato di necessità politica e soprattutto uno spirito nuovo che danno maggior luce a questo atto. Per l'Italia, uscita angosciata dalla Conferenza di Parigi, il Trattato di Rapallo non rappresenta la realizzazione del diritto di guerra o di conquista ma alfiosa solennemente la virtù del popolo d'Italia, che ha saputo, senza l'aiuto altrui, risolvere questo problema che angustiava l'intima nazionale. Il valore politico del Trattato di Rapallo consiste nel momento e nei termini in cui è stato stipulato e che giungono provvidenziali, mentre vi era in Italia come in Jugoslavia un malessere morale e materiale che minacciava complicazioni gravissime. Il suo valore morale consiste poi nell'avere sostituito al diritto di guerra e di conquista i diritti della civiltà. Ricorda la campagna di sensibilizzazione dei diritti italiani suscitata e fomentata anche da scrittori italiani e che trovò eco nei giornali di Belgrado e si compiace che il Governo abbia avventato e superato le predisposte insidie. Occorre però svolgere ora opera feconda di conciliazione e per termine a quel fittaglio di accuse, di minaccie e di insidie reciproche che finora hanno tenuto agitate le popolazioni dell'altra sponda. Crede i patti fondamentali del trattato raggiungano quel limite medio di sacrifizi e di concessioni reciproche che possono dare affidamento di un avvenire benefico per le due parti. Così nella Venezia Giulia il trattato ci assicura una frontiera che, senza presentare nessun carattere minaccioso per la Jugoslavia, assicura la difesa del nostro paese. E gli sloveni, che il trattato include nel nostro territorio, sono più disposti ad accettare la sovranità italiana che quella di altri Stati.

Di Fiume il trattato riconosce l'indipendenza in una forma indeterminata ma rispondente al sentimento degli abitanti della città e del « corpus separatum ». Non sa se rispondano a verità le voci che corrono circa una convenzione segreta. Vorrebbe però che anche per trattative dirette tra il Consiglio nazionale di Fiume e lo Stato jugoslavo si risolvesse secondo i voti di quella popolazione la permanenza del porto, che è di particolare importanza per Fiume. La città di Fiume, che tanto fu sofferto in questi anni per la sua volontà di unirsi all'Italia, deve avere questo sviluppo economico a cui ha diritto; la sua fedeltà e per il carattere industriale dei suoi abitanti. Deplora che quando a Fiume quella sezione del Partito popolare ha votato manifestazioni in sua adesione al Trattato di Rapallo è stata fatta segno ai insulti e minacce. Confida che gli accordi presi a Rapallo non precipiteranno in alcun modo l'indipendenza dell'Albania e del Montenegro, che si augurano di veder riconosciuta e rispettata.

Per la Dalmazia riconosce che gli italiani vi sono in minoranza ma rappresentano un valore intellettuale e morale superiore a quelli di tutte le altre varietà etniche che compongono quella popolazione, e si augura che le garanzie che per essi il trattato stipula, si dimostrino sufficienti. Si augura che coloro che saranno incaricati dai due Governi di dare esecuzione al trattato abbiano piena coscienza della delicatezza della loro missione.

Calorosissimi applausi partono specialmente dal banco dei popolari. Tutti i deputati del Partito popolare si recano a stringere la mano all'on. Vassallo. Mentre i deputati si affollano attorno all'oratore l'on. GASPAROTTO grida, indirizzato ai popolari: Ecco i patrioti che portano all'estero i quattrini delle fabbriche! Il rio dei popolari. L'on. Barbieria alludendo alla manifestazione dei popolari verso il fascicolega, esclama: E' una commedia? (Rumori e proteste).

L'on. Riccio

RICCIO dichiara che il maggior valore del trattato di Rapallo consiste nell'aver posto fine al periodo angoscioso che l'Italia ha attraversato per lunghi mesi senza pace e senza sicurezza di confini orientali. La mancanza della pace e di confini precisi si ripercuoteva su tutti i problemi della vita nazionale deteriorando un disquilibrio e un malessere a cui era arduo trovare rimedi. Un altro vantaggio del trattato di Rapallo è che esso non rappresenta la conseguenza di imposizioni e di pressioni da parte di altre potenze, ma è il frutto di un accordo diretto fra l'Italia e il vicino Stato jugoslavo, fra cui dovranno per l'avvenire correre buoni rapporti economici e culturali. Si compiace poi che col trattato di Rapallo vengano assegnati all'Italia confini terrestri che l'assicurano contro ogni improvvisa minaccia e le danno la desiderata contiguità con lo Stato indipendente di Fiume. Avrebbe desiderato però che a Fiume si fosse potuto assicurare anche un territorio che meglio avesse potuto garantirne la vita e lo sviluppo economico.

Infine si augura che, dopo l'approvazione di questo trattato, l'Italia provveda alla sistemazione definitiva della Venezia Tridentina e della Venezia Giulia per la quale l'opera del Parlamento sarà sempre solidale con quella del Governo. (*Applausi, approvazioni, congratulazioni*).

A proposito di un detenuto che fa lo "sciopero della fame,,

Alle 19.5 il seguito della discussione sul trattato di Rapallo viene rinviata a domani. I settori dei socialisti sono ricostituiti provvedendosi uno strascico dei fatti di Bologna. Dopo la lettura delle interrogazioni il deputato socialista on. Matteotti chiede al Governo di rispondere all'interrogazione con la presentata « sullo sciopero della fame » cui si è indotto il detenuto politico Nicola Fiore nelle carceri di Salerno come protesta contro il suo arresto.

Il ministro guardasigilli risponde immediatamente dicendo: Non posso fare alcun apprezzamento sulla condotta dell'autorità giudiziaria di Napoli nel procedimento contro Nicola Fiore. Posso dire soltanto che il processo è stato affrettato ed avverrà assai prossimamente. L'on. Matteotti prende atto delle dichiarazioni ma dubita che in maggioranza possa rendere giustizia al detenuto Nicola Fiore. A queste parole i deputati Marcheno e Cattini, che appartengono alla magistratura, insorgono violentemente contro l'on. Matteotti gridando: Questa è un insulto alla magistratura che deve essere rispettata. La magistratura fa il suo dovere. Applausi dai settori del centro e di sinistra. Il presidente tronca l'incidente.

Dichiarazioni di Giolitti

Si viene alle interrogazioni finali sui fatti di Bologna. Hanno presentato delle interrogazioni tanto l'on. Turati quanto il deputato liberale di destra on. Sandrini. Entrambe le interrogazioni sono così concepite: « Al Governo, sulle voci di scioglimento del Consiglio comunale di Bologna ».

Si alza a parlare l'on. GIOLITTI. (*Attenzione vivissima*). La Camera è affollatissima. In mezzo ad un silenzio generale il presidente del Consiglio dice: Gli on. Turati e Sandrini mi chiedono che cosa vi sia di vero nelle voci di scioglimento del Consiglio comunale di Bologna. Dichiaro immediatamente che quelle voci non hanno alcun fondamento. I fatti avvenuti a Bologna, e che tutta l'Italia ha deplorato, sono stati oggetto di esame da parte dell'autorità giudiziaria. Nell'esercizio dell'autorità giudiziaria il Governo non può naturalmente intervenire in alcun modo. Quanto alle voci di scioglimento, non soltanto ripeto che non hanno fondamento ma dichiaro anche che non vi è alcuna proposta nè alcuna richiesta al Governo di un atto simile. Ho visto uomini politici di Bologna dei vari partiti. Nessuno di essi mi ha chiesto lo scioglimento del Consiglio Comunale di Bologna. Ripeto questo, aggiungo che è assolutamente necessario procedere colla più grande rapidità al disarmo dei violenti in qualunque partito politico essi militino. E' assolutamente inammissibile che armi di guerra, sottratte ai magazzini militari, siano in possesso di privati cittadini. Il Governo intende presentare un progetto di legge che dovrà essere immediatamente discusso perchè le autorità abbiano i mezzi per procedere al disarmo di cui ho parlato. (*Applausi di tutta la Camera salvo i socialisti*).

L'on. Turati

TURATI, primo degli interroganti, ringrazia il Presidente del Consiglio delle sue spiegazioni. Quindi dice che i fatti di Bologna, che tutti hanno esecrato, sono un sintomo grave. Da ogni parte si assicura che così la situazione va diventando infernale; di lì questo spirito di violenza potrebbe dilagare nel paese. Io non sono qui per scusare o accusare, per ricercare i responsabili, per fare del pettegolezzo parlamentare o di partito; io credo che in Italia non è necessario recriminare (*Approvazioni*). Debbiamo riportare l'armonia e la tranquillità. Pensate che ciò che è accaduto era preparato da lungo tempo. Alcuni nostri consiglieri erano seguiti, pedinati (*rumori della Camera, proteste dei socialisti*). Si domanda se è vero che i fascisti facciano in un sotterraneo tutte le notti scuola di lancio di bombe a mano.

CODA: — Come fanno i socialisti! con le loro guardie rosse (*urla dei socialisti*).

TURATI: — Tutto è successo per la questione della bandiera rossa. Per carità non facciamo queste miserabili questioni di bandiere rosse o bianche (*proteste della Camera*).

CODA: — Sono i socialisti che lanciano le bombe (*rumori, proteste allissime; i socialisti gridano al deputato di Genova*: non è vero, impostore, mentitore, buffone e altre ingiurie).

DOMBACOLI, ecclissimo, stando in piedi con voce alta grida contro l'on. Coda parole che si perdono nel tumulto.

TURATI, riprende le sue dichiarazioni domandando se siano vere le notizie di assalti compiuti dai fascisti contro i socialisti e che sono stati pubblicati dei veri e propri bollettini di guerra.

TOFANI: — Come a Torino!

TURATI: — Ma chi li difende, chi li difende?

Afferma di essere nemico della violenza sporadica, della piccola guerra civile quotidiana che ritiene disastrosa per il suo partito e per le classi lavoratrici. La guerra ha seminato questo fermento di violenza, ma è ora che tutti continuino a disarmare, a deporre le armi a pacificare gli animi (*approvazioni*). Da parte del Governo come di tutte essere però una parzialità. L'augura che l'autorità di Bologna non abbia lasciato compiere ai fascisti prima e dopo i luttuosi avvenimenti una serie di atti provocatori che dimostrano la sua deplorevole parzialità.

L'oratore domanda fra l'altro se sia vero che il « Resto del Carlino », l'ufficiale eclettico che pubblica articoli di uomini politici d'ogni parte, sia quotidiano a vista, sicchè il direttore Mario Missiroli ha dichiarato alla Questura che se vuole mantenere il suo servizio di vigilanza lo faccia con i carabinieri e non con le guardie regie che sono al servizio del fascismo. Concludo dicendo che la volgare violenza non è socialismo nè antisocialismo, non è civiltà, è barbarie. (Applausi strepitosi di tutti i socialisti. L'on. Beghi lascia l'oratore. Vi è un scambio di invettive fra la destra e l'estrema sinistra. I questori salgono la scalinata di sinistra per impedire che i più scalmanati scendano sui loro banchi. Il Presidente scampanella ripetutamente.

L'on. Sandrini

SANDRINI, altro interrogante, prende atto delle dichiarazioni dell'on. Giolitti e si compiace che il Governo segua una condotta di pacificazione degli animi, ma non crede che il Governo possa disinteressarsi delle condizioni sociali in cui si trova Bologna. (Rumori dei socialisti). Ho assistito ieri alla solita e commossa manifestazione di compianto della popolazione per la nobile vittima uccisa dal socialismo.

I socialisti insorgono con una scarica nutrita di insulti, fra i quali si ode quello di Barberis che grida, che scrilla: Vaci, canaglia! Il Presidente scampanella invitando l'estremista a tacere. Ma Musatti grida: Non si accusa così un partito. Finalmente il clamore si calma e SANDRINI domanda che a Bologna sia ristabilito l'imperio della legge. Ma i socialisti riprendono ad urlare, si che il Presidente on. De Nicola invita l'oratore ad attendere che l'estrema si calmi per continuare a parlare. Vaci dei socialisti! — Risponda, risponda!

SANDRINI: — Ma se non mi lasciate dire! Giù si assicura che la forza pubblica era di guardia in tal massa che i fascisti non poteano entrarvi.

Bombacci, Treves ed altri gridano: — Lei difende il questore! Difensore del questore!

Vaci da destra: — Il questore di Bologna rivelò che fosse realmente il vostro fuoco!

Quando può riprendere, SANDRINI afferma che nel furore della lotta i socialisti, credendo di ferire i fascisti, si spararono, si ferirono, si uccisero fra di loro. I socialisti urlano indignatissimi. L'on. De Nicola scampanella. Poi, rivolto all'estrema, grida: Vogliono che si rispetti la libertà di parola quando parlano loro; ma non consentono agli altri eguale libertà! I deputati applaudono al Presidente. Ma a questo punto l'on. Tofani lancia alcune invettive contro l'estrema, che di nuovo insorge con grandissima violenza. Il Presidente interviene ancora con grande energia e, volto ai socialisti, esclama: Facciano pure, tanto io la seduta non la sospendo, i deputati applaudono, mentre da destra l'on. Sarrocchi attacca vivacemente l'estrema che subito gli si scaglia contro con le solite insolenze. L'on. De Nicola urla: Io mi appello alla dignità della Camera perchè sia rispettata la libertà di parola.

Turati e deputati applaudono. I socialisti, su consiglio dell'on. Della Seta, attaccano il canto di « bandiera rossa ». De Nicola balza in piedi protestando energicamente avvertendo che non tollererà simili manifestazioni, mentre tutti i deputati in piedi battono le mani coprendo il canto socialista.

SANDRINI, può finalmente riprendere ma riesce appena a dire che si sparava anche nella camera ardente dove subito dopo l'eccidio era stato portato il povero Giordani. Scoppia di nuovo nell'aula il tumulto da parte dei socialisti. Finalmente può concludere invitando il Governo ad un'azione più energica.

Gli animi si calmano per un momento, quando si alza a parlare GIOLITTI, il quale dice che il Governo sente il dovere di reprimere la violenza, da qualunque parte venga, dai fascisti o da altri partiti.

BONITA: — Due pesi e due misure (*proteste della destra e del centro*).

GIOLITTI: — Il disegno di legge che presenterò alla Camera sarà destinato ad impedire ogni violenza. E' stato fatto appello alla concordia degli animi, e non è così che si concordia si può raggiungere: è necessario non solo il disarmo delle armi ma anche quello degli animi. Nel progetto di legge, che presenterò e che mi auguro venga approvato da tutti, sarà provveduto a togliere le armi che da una parte e dall'altra sono state sottratte ai magazzini militari per preparare la guerra civile. Questa non deve essere e non sarà.

La Camera si leva in piedi e applaude al Presidente del Consiglio. La seduta è tolta alle ore venti. L'aula si vuota fra vivi commenti.

Pel disarmo degli animi

Roma, 24, notte

La prima giornata di discussione sul trattato di Rapallo ha dimostrato quale importanza e quale elevazione la discussione stessa sia destinata a raggiungere. Ha dimostrato inoltre la grossa unanimità dei consensi che il trattato trova nel Parlamento come l'ha trovati nel paese. Quattro oratori e quattro discorsi favorevoli al trattato. Infatti, dal repubblicano on. Napoleone Colajanni all'ex-ministro on. Vincenzo Riccio, dall'on. Salvemini, uscito dal gruppo dei combattenti, al popolare Vassallo, i primi critici del trattato confluirono per l'approvazione dei patti firmati fra l'Italia e la Jugoslavia. Le sfumature di approvazione furono diverse: per Colajanni fu un'approvazione con qualche riserva, per Salvemini con esultanza, per Riccio senza entusiasmo e per Vassallo con preoccupazioni di delicatezza. Il discorso più notevole della giornata fu indubbiamente quello dell'on. Salvemini. La Camera lo accolse sinceramente. Due soli deputati, e due socialisti, gli onorevoli Umberto Bianchi e Trozzi si fecero applaudire coll'oratore.

Il discorso, nè ondeggiante, nè sottile, darà luogo ad attacchi a fondo contro l'on. Salvemini, il quale è ormai alla Camera un solitario. Nè varrà al deputato pugliese l'avere fatto la sua affermazione della non italianità di larga parte della Dalmazia sotto la bandiera dell'on. Bissolati. Il discorso Salvemini appartiene alla serie di manifestazioni che urlano le masse nelle loro tendenze sentimentali e che urlano le assemblee per le loro brutalità. Qualunque giudizio si voglia portare sulla tesi adottata dal professore di storia, da poco entrato in Parlamento, si deve riconoscere che gli elementi del suo discorso sono, nel campo dei fatti, impressionanti. Si può non pertanto discutere sull'opportunità e sulla convenienza di spifferare nel Parlamento italiano (mentre la Costituente serbo-croata non esamina ancora il trattato) cose le quali costituiscono il punto di vista jugoslavo e non quello italiano.

La seconda parte della seduta fu immersa da un violento strascico dei fatti di Bologna. Nel pomeriggio vivo fermento si era manifestato nel gruppo socialista in seguito alla voce infondata, rapidamente diffusa, che il Governo intendesse procedere allo scioglimento del Consiglio comunale socialista di Bologna. I socialisti abbandonarono l'aula durante il discorso Salvemini e nella riunione tenuta deliberarono di presentare subito un'interrogazione che doveva essere svolta dall'on. Turati. Il fatto che anche i massimalisti abbiano fatto ricorso all'uomo, di cui in precedenti riunioni avevano sconfessato l'atteggiamento, non deve lasciare credere che stiamo a Montecitorio il gruppo abbia ricompiuto la propria unità. Gli abissi di tendenza persistono, ma stasera, per una manifestazione collettiva, premeva a tutte le tendenze del gruppo che essa fosse inscenata da un uomo che gode l'autorità dell'on. Turati. Gli ex-fascisti dal canto loro, avuto sentore dell'interrogazione dell'on. Turati, ne presentarono a loro volta un'altra a firma dell'on. Sandrini. L'on. Giolitti rispose immediatamente, non solo smentendo ogni intenzione di sciogliere l'amministrazione socialista bolognese, ma dichiarando che nessuno degli uomini politici di vari partiti coi quali aveva conferito, avevano avanzato simile proposta. Il presidente del Consiglio, compresa della gravità della situazione di Bologna, anche per il suo possibile carattere contagioso, afferrò con grande energia la necessità non soltanto di un disarmo delle armi, ma anche di un disarmo degli animi. Quanto al primo disarmo, annunziò la presentazione di un apposito progetto di legge. L'attuale Ministero ha già nella scorsa estate ottenuto dal Parlamento l'approvazione di un disegno di legge presentato dall'on. Nitti per l'inasprimento delle pene per la detenzione abusiva di armi. Il provvedimento, che mirava anche a colpire il possesso illegittimo di armi di guerra, è risultato insufficiente. Pertanto l'on. Giolitti, di fronte alla scoperta che avviene in casi di eccidi di veri e propri piccoli arsenali di guerra nelle abitazioni di agitatori dei vari partiti, ha riconosciuto la necessità di nuovi rigori della legge per ottenere il disarmo dei violenti. Di qui il nuovo disegno di legge, che sta per essere presentato alla Camera e che mira ad un doppio obbiettivo: cioè da un lato fornire alle autorità di polizia il mezzo per un rigoroso accertamento dell'esistenza di armi nelle abitazioni private, nelle sedi dei vari partiti ed organizzazioni, ecc.; dall'altro lato il nuovo provvedimento legislativo negherà notevolmente le pene inflitte agli illegittimi detentori di armi. Il Governo chiederà la discussione d'urgenza di questo disegno di legge, il cui annunzio al pari delle rinnovate dichiarazioni dell'on. Giolitti, fu accolto col vivo favore della Camera, socialisti eccettuati.

Venuto il turno degli interroganti per le repliche, l'on. Turati espose la dichiarazione concordata nella riunione del gruppo. Parve dapprima che, per virtù delle parole del « leader » socialista, un'aura di pacificazione dovesse diffondersi partendo dai banchi socialisti. L'on. Turati cominciò infatti col riconoscere l'insostituibilità dell'attuale situazione a Bologna; invocò la rinunzia ad ogni recriminazione, preoccupandosi ormai, senza distinzione di partiti, della pacificazione degli animi. L'assemblea accolse con un senso di sollievo queste parole di pace, che partivano dai socialisti. L'arcobaleno parve per un istante spuntare sul tempestoso cielo bolognese: non fu una illusione. L'on. Turati, cedendo subito dopo in stridente contraddizione colle premesse, riaprì le mal rimarginate ferite feliniee, portando un nuovo capo di accusa contro i fascisti bolognesi, accusandoli di avere pedinato il deputato socialista ed assessore comunale Zanardi, nonchè di avere aperto una sala di esercitazioni per uso fascista delle armi e delle bombe. Ogni progetto di conciliazione veniva così a cadere. La Camera si divise in due schiere vociferanti a vicenda ingiurie ed epiteti sanguinosi. Sebbene sembrasse difficilmente evitabile la colluttazione nell'aula, il presidente non volle sospendere la seduta e con grande fermezza seppe tutelare il diritto alla parola del secondo interrogante on. Sandrini. Lo spettacolo non fu per questo meno disgustoso, fanta fu la violenza verbale della disputa. L'on. Giolitti chiuse il penoso incidente rinnovando fra gli applausi della Camera in piedi l'appello al disarmo degli animi, dichiarando che ogni tentativo di giuoco civile colle armi sottratte ai magazzini militari sarà sventato.

S.

Deschanel candidato al Senato?

Parigi, 24, mattino.

Siccome l'ex Presidente della Repubblica, Deschanel è in via di convalescenza, un certo numero di suoi amici politici, hanno incominciato di porre la sua candidatura nel dipartimento di Eure e Loire, per le elezioni senatoriali del gennaio prossimo.

Finanza nella real

tario nuovo, razionale, in modo che tutti i veri oneri vadano al bilancio comune, entrate contro spese, fino al pareggio: non soccorsi esterni straordinari per straordinari bisogni. Ora tutto questo va benissimo, è teoricamente giusto, risponde non soltanto a dottrina ma anche all'ideale. Ma come si fa oggi, nel terribile dissesto portato dalla guerra, con un bilancio fallimentare, tra cumuli di scadenze e assillanti bisogni, a prescindere da provvedimenti finanziari d'immediato rendimento, di pronto gettito, e ottenersi invece ad una finanza generale, ben composta e studiata quanto si vuole, ma che non può attuarsi di punto in bianco, in un'ora di crisi acuta, e che anche se attuata non potrebbe dare frutti adeguati se non dopo molti anni di applicazione? Nel frattempo faremmo fallimento; apparecchieremmo la buona tavola finanziaria per dopo che saremmo morti di fame. Non che si debba trascurare il meglio, gettare le basi di un ordinamento tributario nuovo, rispondente ai bisogni futuri e alle nuove giustizie; ma intanto che il bisogno batte alle porte e pur d'uopo provvedervi come si può; intanto che la nave fa acqua è necessario correre ai ripari, chiudere subito le falle, fare lo sforzo che ci vuole perchè non affondi. Empirismo, espedienti, tira bachi, può darsi; ma nell'ora del pericolo quel che preme è la salvezza.

Una falla grossa, per cui la nave del bilancio minaccia naufragio, è data dal prezzo del pane. Che fa il Governo? Stabilisce di ragguagliare il prezzo del pane al costo del grano nazionale requisito, non potendosi d'un tratto abolire del tutto il prezzo politico senza gettare il Paese nello scompiglio più disastroso; e per fronteggiare la gran parte il deficit restante pel maggior costo del grano importato progetta inasprimenti tributari a carico dei ricchi e sui consumi di lusso. Questa è buona politica, è equità sociale, è provvidenza finanziaria. Realtà, insomma. Che dice invece l'Einaudi? Superiore ad ogni preoccupazione politica per la quiete del Paese, egli si solleva dalla realtà nelle nuvole e chiede che il pane venga venduto senz'altro a tre lire, e a questo modo sbrigativo risolvendo il deficit attuale per l'approvvigionamento granario, gli riesce facile respingere come non necessari, dannosi, illusori, pazzi e banditeschi, i nuovi provvedimenti tributari. Ma che prezzo politico! ma che sconto pane! ma che nuove entrate straordinarie! Pane a 3 lire e riforma generale della finanza, che ci mette bene a posto, secondo tutte le regole dell'arte e della scienza, spiano saremmo già nel fondo del baratro! Salvare lo Stato dalla rovina incombente non è necessario; l'importante è di salvare i principi della scienza universitaria. Che se poi le scritture, lasciata poi un momento la tesi dottrinale, si degna di prendere in esame l'uno o l'altro provvedimento progettato, allora gli accade — ad esempio — di gridare contro la iniquità del raddoppiamento dell'imposta a carico degli amministratori di Società commerciali. Perchè proprio essi «devono essere fatti bersaglio in modo speciale ai colpi del fucco»? Sono forse essi «fautori di postriboli e produttori di olio e di saccheggio e di rivolta»? Ma no, professore Einaudi. Trattasi di misure eccezionali per un eccezionale bisogno, è giusto che il maggior gravame straordinario tocchi a chi dispone di maggiori mezzi, e tra coloro che hanno gli stessi mezzi a chi costa minor fatica e rischio e lavoro il procurarseli. Tale è appunto il caso degli amministratori di Società anonime, i quali, non guadagnando meno dei liberi professionisti che l'Einaudi cita, realizzano i propri cospicui guadagni senza far — nella gran maggioranza dei casi — nemmeno una centesima parte del lavoro d'un avvocato, d'un ingegnere, d'un qualunque altro professionista. Essere amministratore di Società, il più delle volte, non vuol dire spremersi in alcuna fatica, bensì presenziare qualche riunione di Consiglio di amministrazione, discutere un po' votare, rivedere il lavoro degli altri: dell'amministratore delegato, del direttore dell'azienda, ecc., i quali fanno tutto e sono i veri creatori e propulsori dell'impresa industriale o commerciale.

Ma questi non sono che particolari di minor conto, di fronte al punto di vista e alla tesi generale di così veemente critica e censore della politica finanziaria del Governo. Ed egli continuerà a criticare e censurare all'infinito, sempre ripetendosi, imperocchè la sua è una mentalità di dottrinario che concepisce egregiamente in astratto, ma non intende in realtà in cui è d'uopo governare e amministrare. Epperò, se anche la scienza gli dia ragione, la realtà gli dà torto.

La Giunta Generale del Bilancio

approva il progetto di legge sul pane

La tassa sul vino a 50 lire l'ettolitro

Roma, 24, notte.

Stamane si è riunita la Giunta generale del bilancio, sotto la presidenza dell'on. Giovanni Camera, per continuare la discussione sul progetto di legge sull'aumento del prezzo del pane. Aprendo la seduta l'on. Camera ha dichiarato che il Presidente del Consiglio aveva accettato le modifiche proposte dalla Giunta con l'ordine del giorno Riccio e Gualtieri per l'elevazione a 50 lire l'ettolitro dell'imposta sul Vino e per l'impostazione di basi generali sulla coltivazione e sulla esportazione di prodotti agrari non calmierati e di alto reddito. Anche riguardo al vino abbiamo fin la richiesta fatta al Governo di chiamare a concorso la ricchezza fondiaria e particolarmente quella non coltivata a prodotto e sottoposta a prezzi di imperio. La Giunta generale del bilancio fu d'accordo col Ministro delle Finanze che una riserva edilizia si debba fare per l'avvenire nel senso di non escludere la ricchezza fondiaria da presumibili nuovi aggravi. Anzitutto opportuno riservare la materia dei tributi fondiari per il futuro riassetto generale dell'azienda tributaria.

La tassa sul vino a 50 lire

La Giunta generale del Bilancio ha in ultimo esaminato le addizionali tributarie, per le quali, nella risoluzione dei deficit della gestione statale dei cereali, si concorre con la cifra di 1,920 milioni. Subito non intendati furono autorevolmente sollevati sui maggiori gettiti previsti nel disegno di legge. Si è considerato che per lo stesso congegno dell'imposta complementare sui redditi, la proroga al 921 e il raddoppiamento delle aliquote non possano permettere una previsione sicura di un maggiore gettito di 150 milioni; si è ritenuto non esagerata la cifra di mezzo miliardo per l'attuale e per il prossimo esercizio, cifra che dovrebbe nascere dal maggior gettito per l'anticipazione delle annualità 1922 e seguenti dell'imposta sul patrimonio, come nel decreto ministeriale 7 maggio 1920, che nel presente disegno viene mantenuto. Si sono sollevati dubbi non destituiti di fondamento sulla consistenza del maggior gettito di 600 milioni dell'imposta sul vino, specialmente trattandosi di due anni soli, 1921-22, e tenendo conto della facilità delle evasioni. Per la tassa di bollo, sui prezzi e sulle profumerie, sulle bottiglie contenenti vini liquori, acque minerali, si è, non senza ragione, sostenuto che i minori proventi di prima non possano essere ora molto sicuri del maggior introito di 200 milioni per la semplice revisione delle tabelle A e B per il raddoppiamento delle tasse per il solo anno solare 1921. Forse, il solo gettito degli emolumenti dei tabacchi con gli ultimi decreti 3 novembre 1920 N. 1517, 1518, 1519 non sarà inferiore alla previsioni di 200 milioni in base a queste non rosee valutazioni delle addizionali. La Giunta ha deliberato l'aumento a L. 50 per ettolitro dell'imposta sul vino di L. 30 proposta nel disegno con la eliminazione del dazio consumo in cinta e della riforma dei tributi locali e con la restituzione della tassa per il vino di tipo comune esportato, ed ha deliberato tasse speciali sulla produzione e sulla esportazione di prodotti agrari non calmierati e di alto reddito.

Senza pessimismo

Un'altra grave questione fu sollevata e con efficacia e autorità sostenuta. Si considera come tasse necessario sottoporre alla autorizzazione preventiva del Parlamento la determinazione del dodicesimo massimo da stanziarsi per l'azienda degli approvvigionamenti e consumi, ed il ministro del Tesoro ha richiamato l'attenzione della Giunta sul fatto che, se si dovesse improvvisare una forte salita di cambi, non si potrebbe lasciare il paese sprovvisto e occorrerebbe superare il contributo stabilito; che se si volesse poi aumentare oltre i limiti stabiliti il prezzo del pane, allora si significherebbe modificare radicalmente il disegno di legge, ed anche il presidente del Consiglio, insistendo sui concetti del ministro del Tesoro, torna sulla diminuzione del prezzo del grano estero, del noli, del cambio, per considerare l'avvenire senza eccessivo pessimismo. Così, su questo punto, la maggioranza della Giunta si è affermata nel senso di lasciare che la liquidazione non sia limitata e cautiva, ma segua l'avviamento graduale, senza impegni per l'avvenire, che il Governo con questo disegno le ha dato. Del resto, con la riserva precisa da parte del Governo di esaminare la questione anche nei suoi riflessi politici e prendere i provvedimenti del caso, anche la minoranza può sentirsi tranquilla e aspettare senza soverchie preoccupazioni che nelle condizioni attuali non sarebbero giustificate. L'esame del disegno di legge ha determinato un giudizio di approvazione della proposta del Governo come la migliore per l'avviamento al ritorno dell'approvvigionamento normale dei cereali tanto necessari alla esistenza quotidiana del popolo».

La relazione Camera

La Giunta del Bilancio ha quindi approvato la relazione Camera sul disegno di legge. Essa rileva la necessità di provvedere alle liquidazioni delle valutabilità fuori bilancio, dice che durante gli anni 1914-15 e fino al 1918-19 furono importati dall'estero complessivamente 90,188,000 quintali di cereali, con una perdita ridotta al minimo di L. 60 al quintale. Risulta per la gestione dei cereali nazionali compresa una perdita di lire 2,350,000,000, in complesso della gestione di tutti i cereali nazionali e per quelli importati dall'estero una perdita di L. 14,512,000,000. Sicchè, nella presunzione che fino al 31 dicembre 1920 la gestione si svolga con gli stessi criteri e nelle identiche condizioni, la ulteriore perdita si può provvedere non inferiore ad un altro miliardo. L'urgenza di provvedere deriva dalla constatazione di questo onere con la cifra enorme indicata dall'on. Soleri.

Coltivare di più

Sulla produzione cerealicola dell'imminente ricino agrario la Giunta generale del bilancio ha dovuto non dimeno constatare che le semine normali sono ovunque arretrate. Nell'Italia settentrionale a causa delle piogge; nell'Italia meridionale per la siccità; in molte provincie per le restrizioni agrarie; nè può fare previsioni sulla produzione nazionale; che dipenderebbe separatamente dall'andamento della futura stagione. Può soltanto rilevare che è necessario non solo ripristinare la superficie coltivata a grano a quella proporzione nella quale si trovava nell'ante-guerra, ma anche, possibilmente, a quella che fu nel 1915, che rimase un magnifico sforzo granario del paese. Ora, nel periodo avanti la guerra, la superficie coltivata a grano in Italia era di ettari 5,750,000 e nel 1918 di ettari 5,660,000; mentre nell'annata corrente del 1920 è stata solo di ettari 4,650,000, cioè di circa 200 mila ettari inferiori alla superficie dell'avanti guerra e di circa mezzo milione di ettari inferiore alla superficie dell'annata 1918. La Giunta generale inoltre osserva che nell'Italia settentrionale e centrale, essendo in genere la coltivazione estensivamente intensiva, l'aumento della superficie a frumento si deve ottenere come altra volta, nell'annata, cioè del 1918, con la sua sostituzione ad altra coltura. Nell'Italia meridionale, invece, in cui esistono approssimativamente ettari 3,500,000 di terra seminativa ed 1,500,000 a riposo, cioè circa la metà, si dovrà tenere nei limiti del possibile e del bisogni speciali, avendo di mira soprattutto il latifondo, la rotazione, sia pure precariamente, dei cereali nel seminativo.

Il problema grosso

Qui la relazione afferma la necessità di non ridurre in miseria di pane e farina, il che sarebbe un attentare alle energie della nazione, specie nel Mezzogiorno. Quindi prosegue:

«Il problema grosso della gestione statale dei cereali, è l'acquisto dei grani all'estero, che raggiunge e supera i 30 milioni di quintali all'anno; specie mentre la messa di requisizione del grano all'interno, all'incirca undici milioni di quintali, alla media di L. 130 al quintale, rappresenta l'ammontare di un miliardo e 430 milioni, la spesa per l'acquisto del grano all'estero non è, col cambio attuale, molto al di sotto degli 8 miliardi, crescendo la massima parte dei deficit della gestione statale, perchè su circa 9 miliardi e mezzo se ne ricuperano solo due e mezzo e ne rimangono sempre sette, vero i sette ottavi dell'importo degli acquisti all'estero. Epperò si è pensato e presentato il disegno di legge».

Qui la relazione afferma la necessità che il Governo si assicuri, anche per gli acquisti di grano, come già per quelli del carbone, l'effettiva assoluta priorità nel rifornimento delle diverse estere. Circa il «conto separato» del pane — uno dei capisaldi del disegno di legge — la relazione osserva: «si stabilisce invece che le spese per l'approvvigionamento dei cereali formeranno oggetto di un conto separato presso il Tesoro, al cui eventuale ammortamento si provvederà con i mezzi che saranno stabiliti per legge. L'on. Meda su questo punto ha osservato che attualmente la gestione del pane pesa sulla cassa dello Stato confusa con tutte le altre, secondo lui, invece, deve formare un conto a sè, così sarà possibile stabilire con una analisi precisa i veri elementi da cui deriva il disavanzo. Ma la Giunta generale ha insistito nel suo concetto, che cioè il conto separato, che pure non può mancare, non deve tradursi in una sostanziale specificazione, che diminuirebbe la funzione del Tesoro senza avvantaggiare le condizioni della cassa. Anche un'altra importante proposta è stata ventilata nel seno della Giunta, che cioè sia sottoposta all'autorizzazione preventiva del Parlamento la determinazione del deficit massimo da assegnarsi per l'azienda degli approvvigionamenti e consumi; anzi ha formato oggetto di un questito speciale. Però su questo punto, che esclusivamente riflette la massima importanza, la Giunta, dopo la risposta avuta, non crede di insistere.

L'idea del Governo accettata

Secondo il pensiero socialista si cercherebbe di fare entrare, in questa gestione deficitaria dello Stato, la produzione con disposizioni a favore di tutto il Mezzogiorno, e per la meno provvidenza con mezzo straordinario per tutta quella massa di disavanzo che deriva da fatti economici di eccezionale e transitoria gravità, quale il cambio. Su questo punto, l'on. Giolitti osservò che il meccanismo adottato per l'esenzione dei socialisti, i quali però hanno votato l'ordine del giorno Cottafavi, perchè non sia diminuito il consumo del pane nel Mezzogiorno.

REATI e PENE

Topi di cooperativa

(Tribunale Penale di Torino)

Un brutto giorno gli azionisti della Cooperativa fra i dipendenti del Cotonificio Valli di Lanzo si accorsero che i conti non tornavano. Brutto affare quando i conti non tornano! Si ha un bel aspettarli, ma non tornano mai... E un altro brutto giorno si accorsero che nella notte ignoti avevano penetrato con scasso nel magazzino della Cooperativa, aveva rubato tanti generi pel valore di 5000 lire. Se ne occupò allora l'Arma dei carabinieri, la quale come primo provvedimento mise le mani — anzi le manette — sui magazzinieri stessi della Cooperativa, e cioè Giovanni Gobetti fu Giovanni, nato a San Maurizio e residente a Lanzo, e la moglie Ghella Caterina di Maurizio. La cosa fece un certo scalpore, perchè il magazziniere, la moglie e certo Marietta Alcina Serafino di Giovanni, residente a Consolo, contadino, furono senz'altro denunciati siccome autori del suddetto furto con scasso, consumato la notte del 21 gennaio 1920, in unione ad altre persone non identificate. Si indagò allora sui possibili precedenti degli arrestati, ed a carico dei suddetti magazzinieri si elevò l'accusa anche di appropriazione indebita di generi di prima necessità della Cooperativa, per cui la contabilità ne risultava, come abbiamo detto, alquanto congestionata. Il danno per tali appropriazioni, compiute nel 1918, fu denunciato in 1200 lire circa. Poichè il Gobetti, oltre che magazziniere della Cooperativa, era pure ferroviere, l'Arma dei carabinieri indagò se anche presso la Ferrovia di Lanzo, da cui dipendeva, avesse svolta una qualche... attività. Dai risultati delle indagini emerse tanto da inviarlo a giudizio, oltre che per le marachelle compiute alla Cooperativa, per avere in Lanzo, in correità col detto Marietta Alcina Serafino di Giovanni, residente a Consolo, ed a certo Michele Bergese fu Nicola, residente a Lanzo, verificatore, rubato, una notte dello scorso gennaio, un motore elettrico dal magazzino della Ferrovia di Lanzo, magazzino di cui il ferroviere Gobetti teneva le chiavi.

Questo motore, del valore di cinquemila lire, fu venduto a buon prezzo, per un biglietto da cento lire, a certo Martinetto Giuseppe, da San Francesco al Campo, carrettiere, il quale ci guadagnò sopra... un mandato di cattura ed il rinvio al processo attuale. Il Gobetti fu pure imputato di essersi impossessato allo scalo ferroviario di Lanzo, dove lavorava, d'un copertone del valore di circa 300 lire, nonchè d'imprecisata quantità d'carbone — non meno di 3 o 4 quintali — asportandolo dai carri ferroviari.

Il processo non ha destato grande interesse. Il Gobetti e moglie hanno cercato di spiegare alla buona i loro... prelievi dal magazzino della Cooperativa. Il carrettiere Martinetto non ha convinto sul possesso di quel grosso motore elettrico, per quanto lavorasse coi carri da trasporto. Un manipolo di avvocati riversi torrenti di eloquenza: l'avvocato Gallia pei ladruncoli, l'avv. Barbieri per la Ghella, l'avv. Porchio per l'Alcina, l'avv. Motta pel Bergese, l'avv. Magliola pel Martinetto e l'avv. Pisbetti contro tutti gli imputati, rappresentando la Parte Civile.

Il Tribunale, presieduto dal cav. Crosi, a tarda sera ha condannato Gobetti ad anni 4, mesi 2, giorni 20 e 100 lire di multa; Ghella Caterina a mesi 11, giorni 20 e lire 50 di multa; Alcina ad anni 3, e mesi 3; Bergese ad un anno; Martinetto a mesi 5 e lire 83 di multa. Per quest'ultimo e per la Ghella il Tribunale dichiarò sospesa la pena per anni 5.

m.

Gravi risultanze

sulle responsabilità dei fatti di Bologna

Verso l'identificazione dell'assassino dei Giordani — Guardie comunali e pompieri chiedono un'inchiesta epuratrice — La nomina del Commissario prefettizio.

Bologna, 24, notte.

L'autorità di P. S., sotto la guida del Questore, continua febbrilmente le indagini per appurare le responsabilità sull'eccidio di domenica. La materia è delicatissima, e non tutte quelle che il Questore fa e bene dire, per non compromettere l'esito delle difficili operazioni. Possiamo però affermare che il cerchio entro cui si crede debba trovarsi l'autore materiale dell'assassinio del povero Giordani, si va sempre più restringendo, e non passerà molto tempo da oggi all'avvenire che il malfattore è nelle mani della giustizia. Un nome è gravato da fortissimi sospetti, dovuti a circostanze di fatto molto precise ed i sospetti si consolidano per la tattanza continuata. Può darsi che l'audacia e sua abituale, tenendo che la polizia abbia appurato il suo nome responsabilità minori, le quali pure l'autorità conosce; ma la voce più diffusa e quella che invece egli sia proprio l'autore dell'assassinio del Giordani e del ferimento dell'avvocato Colliva. Il ricercato non è l'ultimo gregario dell'estremismo bolognese; è anzi una delle persone più in vista, per quanto giovanissimo, intimo del maestro Vittorio Martelli, e che ebbe già parte notevole in uno dei recenti conflitti. Per queste circostanze e per un'altra che non ritengo opportuno nel precisare, egli poteva liberamente aggirarsi nelle sale del comune e nella stessa aula del Consiglio, ciò che salta ottimamente col fatto, ormai appurato, che nessuno del pubblico invase nel momento degli spari lo spazio riservato ai consiglieri. Risulta anche che l'individuo di cui si tratta fu dalle 14 alle 15 attivo a presidiare gli accessi agli uffici, per impedire il passo a chiunque non fosse di suo gradimento. Tutti i cittadini non sufficientemente noti erano rimandati, e così pure i reduci tutti, mentre si faceva largamente rientrare lo spazio riservato al pubblico dai proferiti. I cronisti dei giornali cittadini poterono passare soltanto all'ultimo momento, dopo vive e replicate premure, e ancora l'intervento di un giornalista tesserato. E tutto ciò non è senza importanza ai fini delle indagini avviate dalla Questura.

Accanto a queste responsabilità dirette e materiali della persona il cui nome corre già su molte bocche, altre se ne profilano, non meno gravi. Se può essere inutile, almeno fino a questo momento, parlare di proposito a una preordinazione del delitto, una cosa è certa: che cioè molte misure furono prese perchè la violenza potesse rimanere impunita. Oltre alla circostanza gravissima di avere vietato l'accesso alle sale a chiunque non fosse un socialista, un'altra ne abbiamo appreso di enorme gravità. Come era accaduto ogni altra volta, in vista d'ogni eventuale incidente sul potesse dare luogo la riunione del Consiglio comunale, il comandante delle guardie municipali stava preparando il servizio di ordine e di vigilanza, sia per l'interno che per l'esterno dell'aula; quando sabato mattina venne chiamato dal segretario generale del Comune, cav. uff. Sommariva, il quale gli notificò che, per ordine dell'assessore Bidone, egli avrebbe dovuto disinteressarsi del servizio della cerimonia, servizio che sarebbe stato disposto dalla Federazione delle Leghe. E così avvenne. Il comandante delle guardie municipali provvide in quel giorno in cui avrebbe dovuto esplicare con maggiore tatto e con maggior peso di responsabilità la propria azione, fu esonerato dal comando, e mandato a far da valletto al nuovo sindaco. Che significa tutto questo? E quale mai fatto nuovo è di affidare in un giorno così pieno di elettricità la direzione della polizia urbana del Comune a delle Leghe socialiste? Ecco i punti interrogativi cui sarà risponderà l'autorità di pubblica sicurezza.

Sappiamo che una rappresentanza di guardie comunali si è recata stamane alla questura, chiedendo che sia sottoposto ad una immediata rigorosa inchiesta il corpo, non intendendo i vigili urbani rimanere espiati, come essi dicono, «al disprezzo della cittadinanza» ed il comm. Pollio ha promesso che l'inchiesta sarà fatta, che anzi, comunque, sarebbe stata fatta anche senza la loro richiesta.

In seguito alle voci di responsabilità per parte dei corpi armati municipali, anche tra i pompieri si è manifestato un vivo fermento perchè sarebbe risultata la responsabilità morale di qualcheduno di loro ed essi, in corpo, dichiarano che vogliono si proceda ad una radicale epurazione, epurazione che è incominciata stamane in un'assemblea tenutasi nello stesso corpo di guardia dei pompieri, e che è finita con l'espulsione del pompiere di seconda categoria Eugenio Cioni dall'associazione fra i pompieri bolognesi. Il Cioni, mentre si trovava sull'automobile che trasportava l'avvocato Giordani morente all'ospedale Maggiore, si rivolse più volte nell'interno della vettura, dove si trovavano altri della minoranza, dicendo: «Gli sta bene! Tutti avrete dovuto fare la sua fine». Rimproverato di queste parole, il Cioni cercò spiegarle alla meglio; ma le sue scuse non hanno valso a nulla, e la maggioranza dell'assemblea lo ha radiato dall'associazione, in attesa che il Comune lo radi dai ruoli dei propri dipendenti.

Stamane è stata compiuta una nuova perquisizione nella casa del maestro Vittorio Martelli; ma non sappiamo con quale risultato. Ci risulta che è oggetto di investigazione il resto deposito di 40,000 lire fatto recentemente dalla moglie del Martelli al Banco di Roma e si sta cercando se la data del deposito stesso possa aprire qualche orizzonte.

Quel Mario Cavazza, arrestato ieri da alcuni cittadini durante i funerali, perchè i suoi connotati parevano concordare con quelli dell'assassino dell'avv. Giordani, è stato rimesso in libertà con molte scuse. E' risultato che egli non solo appartiene ad ottima famiglia, ed è personalmente incapace di qualsiasi gesto meno che onesto, ma che era anche amico affezionatissimo dell'ucciso.

Stamane all'Ospedale Maggiore l'avv. Colliva è stato sottoposto all'estrazione dei proiettili che gli era rimasto conficcato nel palato. L'operazione è riuscita felicemente. Le condizioni generali del ferito vanno sempre migliorando.

Oggi nel pomeriggio la prefettura ha reso di pubblica ragione il seguente comunicato:

«In seguito agli avvenimenti del 21 corrente, la Giunta comunale di Bologna della cessata Amministrazione, con data di ieri, ha rassegnato il proprio mandato, anche per quanto riguarda il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione. Non potendosi ritenere valida la nomina del nuovo sindaco, per non essere stato redatto ed approvato il relativo verbale, il prefetto con suo decreto odierno ha affidato, in attesa dei provvedimenti del Governo, l'amministrazione del Comune ad un suo commissario, nella persona del vicepretetto comm. Vittorio Ferrero. Questi è già partito da Roma per venire a prendere possesso dell'ufficio».

Mi risulta in modo positivo che stasera stessa il consigliere della maggioranza socialista signor Amato Festi ha indirizzato al Comune una vibrata lettera di dimissioni da consigliere municipale, stigmatizzando violentemente l'operato di quei suoi compagni della frazione massimalista, che non hanno esitato a far passare alcuni gravissimi atti della maggioranza, di fronte alla cittadinanza, come dei volgari assassini. Il signor Festi nella sua lettera aggiunge che, qualora la sezione di Bologna del Partito socialista non sconfesserà pubblicamente l'atteggiamento massimalista fin qui seguito, egli non esiterà a rimettere a chi di ragione la tessera d'iscritto al Partito stesso.

Si sono radunati oggi nella sala dell'Ordine degli avvocati oltre duecento avvocati e procuratori di Bologna, i quali all'unanimità hanno votato il seguente ordine del giorno:

«Gli avvocati ed i procuratori di Bologna, riuniti in unica assemblea, esprimono il loro profondo sdegno e la loro solenne deplorazione per il contegno tenuto dagli avvocati Bentini, Fevel, Nicolai durante e dopo i tristi fatti che dilaniarono la forte al collega Giordani e ferirono ai colleghi Colliva e Biagi, fatti che la legge professionale non consente alcuna sanzione più grave».

CAMPARI

BITTER CAMPARI — IL PIU' DIFFUSO ED APPREZZATO DEGLI APERITIVI

CORDIAL CAMPARI — LIQUORE FINISSIMO DA DESSERT

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO - Via A. MANZONI - N. 19

Stabilim.: SESTO S. GIOVANNI (MILANO)

Agenzia di Torino Signor ANTONIO BERTOLOTTO — VIA S. TERESA N. 2

Quando giungono i 40 anni

la crisi della vista è imminente. Diffidate! Bisogna curarsi per evitare l'uso delle lenti.

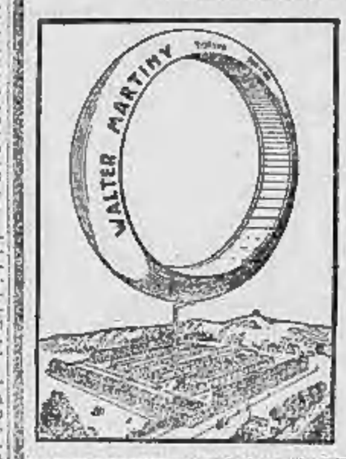
L'IRIDAL (COLLIRIO)

è il rimedio che rinforza la vista, ridona al nervo ottico il vigore e la sanità. Più di 3000 *malati curati* con questo trattamento sono guariti.

Nelle Farmacie. Per posta anticipate L. 11,80 al Cav. E. PICCININO, Dr. Farmacista Chimico-Oftalmico - Via Cernaia, 44 - Torino. Cura completa 3 flaconi L. 34.—. Il Manuale illustrato: "Come si avvengono, come si guariscono le malattie dell'occhio" vi sarà spedito gratis a chi ne fa richiesta.

WALTER MARTINY

Industria Gomma



SOCIETA' ANONIMA
Capitale versato Lire 12.000.000
TORINO - Via Verolengo, 379
Telefoni 28-90 e 18-79

Fabbrica:

Anelli di gomma piena per camions e omnibus automobili - Impermeabili - Tacchi di gomma - Tessuti gommati per Ospedali ed industria - Articoli di gomma per igiene e chirurgia. 651

Società Anonima
di LAMINATOI e CAVI
Cossonay - Gare (SVIZZERA)
Reggia di ferro e acciaio laminata a freddo di tutte le dimensioni e spessori 5483

CASA FONDATA 1870
Rivella Bartolomeo
PELLICCERIE CONFEZIONATE
Corso Reg. Margh. 98 TORINO

Vendonsi 50 tonnellate Bronzo Telegrafico
2 o 3 mm. spessore, merce di ottima qualità, disponibile subito. Prezzo conveniente. Si accorderebbero anche facilitazioni di pagamento contro primaria garanzia. Dirigere offerte sotto cifra R. 3050 L. a Publicitas S. A. Lausanne (Svizzera). 6256

LA GERMANIA D'OGGI

Il ritorno al romantico

(Nostra corrispondenza particolare)

NORIMBERGA, novembre.

Ma gli incerti della notte non hanno mai fermato nessuno sulla strada di Norimberga. E' quanto si dicono, fregandosi le mani, anche i suoi albergatori. L'importante, per chi si viene, è di farsi non già buoni sonni ma buoni affari, di trovarvisi, lavati e vestiti, sull'orlo di un marciapiedi all'ora in cui le botteghe si aprono e potervi restare, senza tema di perdere il treno, sino all'ora in cui si chiudono, vendendo e comperando, scegliendo e contrattando. Sono tante, le botteghe, che a voler visitare solo tutte quelle di una stessa categoria non si finisce più. Bisogna pure, nondimeno, visitarle tutte, poichè ognuna di esse vende qualcosa di originale e di esclusivo o acquisto secondo qualche bisogno particolare, con comuno a nessun'altra. Nella Germania del Nord la merce di un negozio è uguale alla merce di tutti i negozi analoghi, ha una sola paternità, proviene invariabilmente dallo stesso poche grandi fabbriche le quali la ripetono senza sosta per anni e decenni a milioni di esemplari identici. Nella Germania del Sud la stessa merce viene fabbricata invece da chi la vende, nasce ancora a spizzichi un po' dappertutto, in ogni casa, in ogni retrobottega, in ogni cortile: varia quindi con l'abilità delle mani che la creano, sopratutto con le idee, i mezzi, l'umore, le abitudini del piccolo industriale che la crea e quelli della piccola clientela che la consuma.

Per uno stesso oggetto, il medesimo quartiere, quasi la medesima strada, offrono due o tre modelli diversi, due o tre caratteristiche speciali di esecuzione o di qualità. Non si è mai sicuri di concludere un affare che non possa, all'altro capo della città o pochi passi più innanzi, esser concluso con maggior vantaggio, a migliori condizioni. L'identico pittoresco direbbe che è nella casa, di cui non una somiglia ad un'altra o rispetta l'allineamento con un'altra, appare nei prodotti del lavoro dei loro abitanti. Si è raramente riusciti in Baviera a organizzare un'industria su grandi basi, conducendola con processo scientifico, in conformità delle leggi della moderna economia. All'infuori forse, della fabbricazione delle matite, familiare al paese sin dal 1662 e portata al suo massimo sviluppo verso la metà dello scorso secolo dalla dinastia dei Faber, o di quella del cristallo, lentamente accentratasi e attestatasi in Fürth, a pochi chilometri da Norimberga, tutta la produzione bavarese è frutto dell'operosità o dell'iniziativa di singoli operai o di piccoli imprenditori impieganti poche braccia, sforniti di capitale e di grande macchinario, costretti a ripetersi o a supplire con l'improvvisazione e la fantasia alla qualità di varia natura contese loro dalla insufficienza degli impianti tecnici. Della gigantesca, variopinta bisaccia di doni recata in giro ogni anno dalla Germania pei Natali dei bimbi di tutto il mondo solo poco più della metà viene riempita in Franconia. Il giocattolo di Norimberga, così illustre, si riduce nella realtà delle cose all'umile trombetta, alla modesta sciabola di latta, al tamburo, al sonaglio, alla lanterna magica, al gioco di pazienza, all'anitra galleggiante, a tutto quanto si fabbrica con pochi giri di mano e pochi svelti colpi di martello, senza bisogno di macchino, nè di bagno galvanico, nè di altre diavolerie. Il balocco di lusso, quello destinato a divertire i bambini difficili e che spesso diverte anche i grandi, non lo si fabbrica a Norimberga ma nelle grandi officine del Nord, nella Germania proletaria.

In Franconia non si fa, in generale, se non quanto si può fare da soli, senza aiuto di nessuno, a proprio talento e coi proprii comodi. Vi prosperano sopratutto i mestieri casalinghi, le arti esercitabili dei pochi membri di una famiglia: l'oreficeria, la litografia, l'incisione, la fabbricazione delle spazzole e dei pennelli, quella degli occhiali, quella delle candele, quella dei biscotti, dei panforti e d'altre ingenue e amene leccornie locali, candeline di zucchero filato tinte di verde e di rosa a chiocchi di granturco canditi e abbrustoliti. Si contano, nella sola Norimberga, 754 pasticcerie, delle quali a stento un centinaio dà lavoro a più di tre garzoni, mentre di 620 fabbriche di spazzole esistenti in città e nei villaggi vicini più di cinquecento non occupano che un solo individuo e di 470 fabbriche di giocattoli quasi trecento si trovano nell'identica condizione. Non comandare a nessuno, sia pure; ma non obbedire a nessuno: ecco l'essenziale, per il tedesco autentico.

E poichè la grande maggioranza di questi industriali è scarsamente ridotto spende le proprie giornate curva sul deschetto o sul manico senza levare gli occhi oltre la soglia delle rispettive officine, occorre, per far prosperare l'industria, chi si incarichi di raccogliere di porta in porta il frutto dell'opera ferrigna di ognuno, la bracciata di pennelli, il pacco di candele, il castello di trombette, e riunisca, raggruppi, classifichi la merce nel suo complesso, provvedendo alla ricerca e all'accaparramento di una clientela che non sia più soltanto quella della strada o della città. Una seconda popolazione si sovrappone, quindi, alla massa sedentaria degli artigiani: quella dei sensali o dei commercianti, non meno numerosa della prima, abbracciante alla sua volta una gamma complicata di capacità e di grandezza, dal rivenditore al minuto al grossista audace che spedisce oltre Oceano, sia a rigor di termini incentiva o ipertrofica, soltanto alla produzione maggior copia di forze di quel che non le renda.

Ecco, vale a dire, le energie del paese suddividersi, esaurirsi, tarparsi le ali pei grandi voli. Nei stranieri, compresi delle mirabili conquiste tecniche ed economiche dell'industria tedesca nell'ultimo mezzo secolo, non avevano mai potuto rendersi conto della penosa lotta interna attraverso la quale essa ha dovuto passare per elevarsi dalle angustie dell'esistenza puramente locale cui le tradizioni e il carattere nazionali tendevano a confinarla ai fastigi di una brillante esistenza mondiale. La crisi odierna, con la paralisi delle grandi aziende che irrigidisce il silenzio del capitale e con lo smarrimento quasi psichico che viene rapidamente agretolando lo spirito d'iniziativa sviluppatosi nel corso degli ultimi decenni tanto propizi alle rapide fortune, ci palesa crudamente un dato di fatto insospettato e quasi, la tendenza centrifuga, antiunitaria ed anticollettivistica, dell'attività tedesca anche sul terreno della pratica.

Il tedesco — il buon tedesco, borghese, schietto, esente da eredità extra-nazionali o immune da lue berlinese — non è, per suo proprio istinto, cooperativo. Egli si accompagna o magari si associa volentieri ai propri simili per pregare o cantare o bere o stare allegro: ma allorchè si tratta di lavorare, preferisce lavorare da solo. Voi troverete in tutte le osterie di Norimberga, di Monaco, di Stoccarda, di Francoforte almeno un paio di albi d'onore o di cornici d'onore con dentro le fotografie di venti o trenta dei loro avventori abituali, membri della tale Società dei Buoni Amici o della talaltra Lega dei Franchi Bevitori, congiunte in un propiziante intrico di nodi allegorici e di gufe strofette ridanciane — L'imbuto di Norimberga Fa le teste più chiare, Noe c'è bagatella più necessaria Di questa che inventò lo spirito — ma non troverete in nessun negozio e in nessuna officina la traccia di una corrispondente sollecitudine di accomunamento da parte degli stessi Cantori e Bevitori per fini relativi al loro mestiere o alla loro professione.

Non è così la tradizione nazionale immortalò i Maestri Cantori e non i Maestri Orefici e i Maestri Cantori. Le stesse corporazioni medievali, il cui solo nome sembrerebbe a tutta prima negare ogni credito al rilievo in questione, rappresentavano probabilmente più il prodotto di una costrizione artificiale, di uno sforzo riflesso di organizzazione, il culmine laborioso di tutta una difficile evoluzione economica, pressapoco come i sindacati al vertice del processo capitalistico moderno, anichè, secondo si è amato credere, e più che altrove in Germania, nell'ultimo mezzo secolo, una forma spontanea o perentoria del vivere germanico. Sopratutto esse costituivano, con altrimenti forse che il feudalesimo, il surrogato di quelle forme superiori e maggiormente attrattive di associazione — gli stati — cui il paese non si sentiva portato: equivalevano al compenso massimo pagabile spontaneamente da quest'ultime alla propria storia per la libertà d'azione rivendicata nell'ordine politico e per la resistenza opposta all'idea romana dell'unità nell'Impero.

Considerate davvicino o in sè stesso, lo spirito d'associazione potrebbe, in sostanza, confondersi in Germania con un attributo dell'amicizia: il che è quanto dire ridursi a una vittima dell'amicizia. Ecco arriva dove arriva quest'ultima: poco più in là dell'individuo. Non è molto. Ma spingerlo sin dove arriva l'interesse ripugnerebbe al sentimento tedesco, giacchè la presa di possesso di parte della libertà altrui che sarebbe dato ripromettersene dovrebbe necessariamente avere quale contrappeso l'alienazione di una corrispondente parte delle proprie, ciò cui nessuno in Germania consentirà mai senza resistenza o almeno senza riluttanza. In quanto all'amicizia, essa si ferma giusto dove l'interesse comincia; non è se non un lusso dell'anima, un bene non monetabile, un tesoro che costerebbe di cattivare non appena cessasse di essere improduttivo. Praticata da millenni, dal tempo delle tribù e delle migrazioni, quale massima tra le virtù nazionali, questa incarnazione spicciola della vantata *Treue* germanica non degna o non osa uscire dal culto del *Kameral*: culto singolare, attinto più che ad altro ai ricordi di caste, di reggimento o di tavola, nudrito di spirito gollarlico e di aspirazioni sentimentali ma estraneo alla sfera dell'utile e insignificante quale valore sociale, incapace di diventare elemento di comunione e di solidarietà sia pur solo nella vita corrente del paese.

Le facoltà di rendimento del carattere tedesco sul terreno della cooperazione e della sintesi sono, dunque, minime. Fare da sè, pensare da sè: è questo l'alfa e l'omega della sua prassi, la ricetta del suo individualismo elementare. L'importanza della conquista della Prussia tra le forze direttrici dello sviluppo civile germanico sta appunto nell'avere iniziato e organizzato nel paese, in opposizione al carattere nazionale, la lotta contro tutto quanto si sul campo dell'azione che del pensiero lavorava pel differenziamento e il dissociamento. Federico il Grande eresse all'Amicizia un tempio nei giardini di Sans-Souci e i massoni berlinesi le intitolarono una Loggia: ma pènso che l'uno e gli altri guardassero anche a quel venerando patrimonio morale della terra che si accingevano a bonificare con occhio di utilitari e di speculatori, non già di bardi. Ad onta dei preconcetti che sembrano ormai vietare ogni ritorno non che ostile sulle caratteristiche psicologiche del germanesimo, è un fatto che la parte assegnata nel processo evolutivo della razza alla mano tedesca — per le infiltrazioni di elementi allogeni subite e per l'anormale durezza del suolo su cui il suo carattere si è finito di maturare — fra la varie branche di cosa è stata, contrariamente alle apparenze stabilitesi e consolidatesi fra il 1866 e il 1914, non la realizzazione dell'ideale germanico bensì la reazione contro di esso, l'alterazione sistematica della fisonomia germanica originale. Non ad altre conclude, in fondo, sia la meno discutibile e condannabile, la più bella, oserei dire, fra le pagine della storia della Prussia: l'opera di restaurazione nazionale posteriore a Jena, la politica di Stein e di Hardenberg. Federico Guglielmo III, il misticheggiante sodale di Alessandro I, continua Federico il Grande, ripiglia l'impresa al punto in cui quest'ultimo l'ha dovuta sospendere. Dove l'uno, ancora troppo tedesco per essere veramente prussiano, ha lasciato il disordine, l'incoerenza e l'instabilità, ossia dappertutto, nelle cose interne, l'altro crea anzi l'ordine, l'armonia, la stabilità, la coerenza: ciò che significa essersi già compiuto, sulla strada dell'alterazione del carattere tedesco, un passo di più. In quanto allo spirito, nulla di nuovo: sempre l'identica idea centralista, intendendo il vocabolo nel suo senso più lato; presentata una sotto specie di amministrazione, ora di amministrazione: in un momento dinamico, nell'altro statica.

Era la logica dello cose che spingesse in tale direzione. Non è poco caratteristico che, attraverso la propria amicizia con l'Humboldt, lo stesso Goethe, sempre così significativo per tutto quanto è orientamento europeo della Germania, abbia in certo modo avuto diretta intelligenza con questa Prussia di Stein e di Hardenberg di cui colui era a sua volta rappresentante cospicuo. L'orizzonte politico entro il quale fra il 1806 e il 1813 si muoveva la Prussia coincideva questa volta per logica di idee, con l'orizzonte filosofico e letterario entro cui si muoveva il poeta. Anche quest'ultimo stava per le riforme, che dovevano sembrargli, omaggio, una forma di perfezionamento didattico, come Humboldt stava pel liberalismo: ma anche nella sua concezione sociologica tutta la modernità finiva alla massima che ognuno dovesse fare il proprio mestiere, cioè il calzolaio badare alle proprie forme e il contadino al proprio aratro e che a governare pensasse il principe. Il senso della necessità dell'ordine, così poco tedesco, il quale era in fondo il classicismo, cattivava il terreno su cui Goethe — e dico Goethe per dire tutta l'intellettualità tedesca indirizzata verso l'universale — dava la mano alla Prussia. Nè lui nè Mozart capivano Norimberga appunto perchè gli uomini di tale categoria — Goethe diceva che l'architettura medievale « non parla allo spirito dello persone colte » e ritenova il soggettivismo « una malattia » — avevano per così dire cessato di essere tedeschi, non rappresentavano ormai più in Germania se non la superiorità di tutto quanto non era tedesco. Il fatto che non capissero Norimberga era una vittoria, la loro vittoria, nè più nè meno come l'arrivare a capire Mozart e Goethe sarebbe stata la vittoria delle generazioni cresciute dopo di loro. Quando contro tale orientamento antitedesco insorgerà un paladino della vecchia Germania, esso sarà l'avversario di Goethe in pari tempo che della Prussia: il romanticismo, il quale a Iena si chiamerà Schlegel o Tieck, a Berlino partito liberale. Ma, poichè la logica delle idee e quella delle cose stanno per Goethe e per la Prussia, tutto il romanticismo dei liberali e dei letterati si rivolterà nel 1813 nel *Tugendbund* e nella battaglia di Lipsia con la fondazione della potenza prussiana, sotto Federico Guglielmo IV, sovrano che in Germania si ama qualificare romantico, nella spinta alle concessioni e all'imperialismo guerriero da cui uscirà la grande Germania. Dopo aver persuaso i classici, la Prussia seduce i romantici pigliandoli al loro stesso gioco: il nazionalismo. Qualche anno più tardi sarà la volta de... cialisti, questi neo-romantici, i quali da... nale ad Ebert correranno anch'essi a... sarsi, senza volerlo nè saperlo, nel progrumo del prussianismo. Apostoli del centralismo egualitario e della militarizzazione sociale non meno che epigoni dell'idea imperiale rappresentano, infatti, una sola e identica cosa: lo stesso costante, spesso cieco, quasi sempre impopolare, della parte più disciplinata — la minoranza — della nazione per costringere l'altra parte sulle vie di una evoluzione politica per la quale non si sente nata ma che le si dimostra necessaria. Il duello fra Berlino e Norimberga, questa che in ogni altro paese sarebbe lotta di campanile, dominante a grandi linee tutta la storia moderna della Germania è l'antinomia perpetuamente rinascente fra la comunità e l'individuo, fra la specie e la nazione, fra l'universale e il particolare. E', vorrei dire, la lotta per passare dal romanticismo al classico, dal dionisiaco all'apollineo, secondo il frasario nietzschiano, della quale il Goethe medesimo, questo microcosmo del germanesimo, doveva darci nella storia del suo proprio pensiero migrante dal *Goetz di Berlichingen* verso le Elegie romane e le avventure di Giove Xenio uno scorcio caratteristico.

Tali antinomie non possono non rinascere. Dover riporre il fine della propria evoluzione nella compressione dei proprii istinti, nella rinuncia alle proprie razze morali, nel travestimento continuo della propria originalità, in una parola nel cessare di essere quel che si è: ecco un sagrificio cui un grande popolo non si rassegnerà mai definitivamente. Da questo sagrificio è uscito l'Impero, ancora una volta, ma la guerra e la catastrofe sono state ancora una volta il prodotto legittimo di una creazione che erasi troppo rapidamente sviluppata in superficie per essere riuscita ad addentrarsi in profondità.

CONCETTO PETTINATO.

Il testamento dell'imperatrice Eugenia

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, mattino.

Il testamento dell'ex imperatrice Eugenia è stato omologato, secondo annunziano i giornali, dal tribunale inglese. La defunta sovrana lascia in Gran Bretagna una fortuna valutata a 20.652 lire sterline, che ai milioni di franchi attuali costituiscono una cifra valutata a... di Girardin e don Luigi Erazu. L'imperatrice ha lasciato due testamenti: uno redatto in spagnolo, concerne le sue proprietà di Spagna, che vanno per intero al suo nipote conte di Montijo, duca di Penaranda; l'altro in francese, redatto di pugno della defunta sovrana, è datato da Farnborough, il 30 settembre 1916. L'imperatrice designa come suoi legatari universali il principe Napoleone, i duchi di Berwick e di Alba e la duchessa di Galliera e Tamames. Tutta la sua fortuna, ad eccezione del possedimento di Farnborough e delle proprietà di Spagna, deve essere divisa, fra essi in parti eguali. Il principe Vittorio Napoleone avrà il godimento vitalizio del domicilio di Farnborough, che alla sua morte passerà al suo figlio primogenito. Una somma di 500 mila franchi, proveniente da assicurazioni sulla vita, contratte dall'imperatrice, sarà divisa fra le varie opere di beneficenza e di interesse pubblico e patriottico; 100 mila franchi saranno consacrati alla ricostruzione della cattedrale di Reims, 50 mila franchi saranno destinati alla società francese dei ciechi di guerra; cinquantamila franchi alla città di Alencon per le sue opere di beneficenza; 50 mila alla Casa di convalescenza di Vincennes, fondata da Napoleone III; 30 mila franchi all'ospedale francese di Londra e 25 mila franchi all'Associazione inglese dei ciechi di guerra. L'imperatrice dichiara inoltre nel suo testamento che essa non ha mai scritto memorie e chiede ai suoi esecutori testamentari di processare innanzi ai tribunali gli autori di pretese memorie che venissero pubblicate sotto il suo nome.

Una zuffa a Parigi

fra anarchici e "camelots du roi,,

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 24, mattino.

Il noto anarchico Sebastiano Faure, aveva organizzato una riunione anarchica, durante la quale egli doveva prendere la parola per combattere la società borghese e capitalista. La riunione era appena cominciato quando dei camelots del re tentarono di penetrare nella sala. Respinti dai consiglieri essi tornarono in una cinquantina, quasi tutti armati di solidi bastoni e vollero forzare l'entrata. Nel tumulto avvenne una mischia terribile; bastonate piovevano come grandine; i vetri volavano in frantumi e i combattenti, impadronendosi di questi, se ne servivano come armi e proiettili. In quel momento parecchie detonazioni echeggiarono. Erano stati sparati alcuni colpi di rivoltella, uno dei quali colpì uno studente di polipecio. L'intervento di un grosso nucleo di agenti pose fine alla lotta. Espulsi i perturbatori, l'anarchico potè parlare tranquillamente sotto la protezione degli agenti, che avevano circondata la tribuna.

D'Annunzio e Fiume

Escursioni di Mas della Reggenza in tre porti istriani

Pola, 24, sera.

Alcuni mas d'annunziani hanno fatto incursioni in città istriane a scopo di provocare all'approvvigionamento della zona di Fiume, che comincia alcun poco a trovarsi in gravi condizioni. Albona, Rabaz (Port'Alba) e Pola stessa sono state le città in cui le cose sono state compiute. L'operazione nottetura è riuscita ad Albona e a Port'Alba: furono importati in gran copia alcuni generi alimentari; meno fortunata fu la spedizione a Pola, dove i legionari mussoliniani ad attendervi dove aver preso una consistente di grano. L'autorità militare di Pola, impressionata dall'avvenimento, pose sbarramenti in città ed alla fortezza di Pola. E' stato arrestato oggi un certo Trevisani, scopo, emissario di d'Annunzio. Per ordine del capo di Stato Maggiore di Pola, l'arrestato è trattenuto.

D'Annunzio minaccia di far saltare la ferrovia e il forte di Fiume

La risposta alla nota del gen. Caviglia

(Servizio speciale della Stampa)

Fiume, 24, mattino.

La « Vedetta d'Italia » discute nell'articolo di fondo del numero odierno nuovamente la questione fiumana. Dopo aver commentato l'opera dei delegati italiani, esprime la speranza che malgrado alcune voci, si trova in gravi condizioni, Albona, Rabaz (Port'Alba) e Pola stessa sono state le città in cui le cose sono state compiute. L'operazione notturna è riuscita ad Albona e a Port'Alba: furono importati in gran copia alcuni generi alimentari; meno fortunata fu la spedizione a Pola, dove i legionari mussoliniani ad attendervi dove aver preso una consistente di grano. L'autorità militare di Pola, impressionata dall'avvenimento, pose sbarramenti in città ed alla fortezza di Pola. E' stato arrestato oggi un certo Trevisani, scopo, emissario di d'Annunzio. Per ordine del capo di Stato Maggiore di Pola, l'arrestato è trattenuto.

D'Annunzio minaccia di far saltare la ferrovia e il forte di Fiume

La risposta alla nota del gen. Caviglia

(Servizio speciale della Stampa)

Fiume, 24, mattino.

La « Vedetta d'Italia » discute nell'articolo di fondo del numero odierno nuovamente la questione fiumana. Dopo aver commentato l'opera dei delegati italiani, esprime la speranza che malgrado alcune voci, si trova in gravi condizioni, Albona, Rabaz (Port'Alba) e Pola stessa sono state le città in cui le cose sono state compiute. L'operazione notturna è riuscita ad Albona e a Port'Alba: furono importati in gran copia alcuni generi alimentari; meno fortunata fu la spedizione a Pola, dove i legionari mussoliniani ad attendervi dove aver preso una consistente di grano. L'autorità militare di Pola, impressionata dall'avvenimento, pose sbarramenti in città ed alla fortezza di Pola. E' stato arrestato oggi un certo Trevisani, scopo, emissario di d'Annunzio. Per ordine del capo di Stato Maggiore di Pola, l'arrestato è trattenuto.

Commenti del "Times,, al Trattato di Rapallo

Londra, 24, mattino.

Il *Times*, esprimendo la propria soddisfazione per l'avvenuta pronta ratifica del trattato di Rapallo da parte del reggente di Serbia, e per la prossima ratifica del trattato stesso da parte dell'Italia, rende omaggio in un suo articolo agli uomini di Stato italiani, la cui azione coraggiosa e saggia è sul punto di mettere fine alla controversia adriatica. « Un definito trattato — prosegue il *Times* — era indispensabile alla pace e al benessere delle parti contraenti e di tutta l'Europa Orientale, poichè, data la loro situazione geografica, occorre che l'Italia e la Jugoslavia siano intime amiche anzichè divengano rivali gelose ». Riguardo al patto di garanzia contro il ritorno degli Asburgo, che sarebbe stato concluso fra Italia e Jugoslavia, il *Times* scrive: « Se un tale accordo è stato concluso, esso non potrà che cementare l'amicizia durevole e sincera fra Italia e Jugoslavia, e stabilizzare la situazione negli ex-territori della duplice monarchia ». Il giornale concludendo dichiara che occorre mettere termine all'azione di d'Annunzio, e che nel suo proprio interesse e nell'interesse del trattato di Rapallo « l'Italia deve vegliare affinchè venga presto a fine la situazione impossibile creata da Gabriele d'Annunzio ».

(*Stefani*).

Quattordici donne assassinate

ad Alessandria d'Egitto

(Servizio speciale della Stampa)

Marsiglia, 24, sera.

Il corriere d'Alessandria d'Egitto reca che sono stati scoperti in quella città quattordici cadaveri di donne ed un grande quantità di ossa umane. La loro identità non è stata ancora stabilita. Questi cadaveri, sono stati trovati nella casa d'una prossenete, chiamata Selima, la quale fu condannata all'ergastolo dalla più alta delle assisie. I cadaveri erano sotterrati sotto due metri, nei pressi che si trovavano. Sono stati arrestati dei complici della Selima. Sembra che gli assassini non abbiano ottenuto alcun premio dai loro delitti, perchè vivevano nella più squallida miseria. Si cerca ora di spiegare questo truce mistero che ha commosso fortemente tutta la cittadinanza.

Giornali e Riviste

«Del principe Borghese, spentosi qualche giorno fa, la *Gazzetta di Venezia* dà alcune notizie biografiche. Paolo principe Borghese, principe romano, Grande di Spagna di 1.a classe, principe e duca di molte signorie, era il capo riconosciuto della grande casata, che, comparsa nella storia nel sec. XIII, dall'originaria Siena passò a Roma e vi salì in grande potenza ed in grandissima opulenza con l'ascensione al soglio pontificio di Paolo V al principio del seicento. Don Paolo aveva ottantacinque anni, poichè era nato a Roma il 23 settembre 1845 dal principe Marcantonio e da Teresa nata dei duchi de La Rochefoucauld. Aveva sposato nel 1871 la contessa Elena Appony, di illustre prosapia magiara, di cui succedette al padre come capo della sua Casa alla morte di lui, nel 1893. Ed era stato, don Paolo, un munifico signore, ben degno erede delle tradizioni regnie di Casa Borghese, alle quali Roma deve il sontuosissimo palazzo Borghese, opera di Martino Longhi e di Flaminio Ponzi, e la villa Borghese, di cui non è chi ignori lo splendore, e la galleria Borghese, che è la più ricca tra le gallerie private di Roma. Ma vent'anni fa, nel 1905, don Paolo, passato allo Stato la sua meravigliosa villa romana, venne a stabilirsi a Venezia. Vi fu accolto con grande deferenza, vi seppe ispirare la generale rispettosa simpatia per la semplicità signorile, per l'affabilità sincera, per la grande signorilità del suo tratto. Viveva ritiratissimo, nel palazzo detto Co' dei Cuori, a S. Marcuola. Ma era divertito ormai veneziano, ed alla città s'era appassionato profondamente. Da sei anni le legava poi alla città il ricordo sacro, dacchè la principessa Borghese, sua consorte, aveva qui chiuso per sempre gli occhi alla luce. Morto devoto alle religione dei padri, don Paolo viveva questi ultimi suoi giorni serenamente attendendo la morte, tra la preghiera, lo studio della disciplina storica e i suoi particolarmente cari, e l'esercizio generoso filantropia e sfericissa della vera carità, come un vero gran signore dell'antica tradizione. Succede a don Paolo, quale capo della Casa Borghese, il principe don Scipione, nato l'14 febbraio 1871, e sposato a Genova nel 1895 con Anna Maria dei duchi De Ferrari.

***

Un po' di moda femminile, ogni tanto. La «robe-manteau», scomparsa il cronista mondano del «Giorno», è una buona novità per i vestiti di questa stagione d'inverno. Essa è formata di due, o talvolta, di tre pezzi: cioè una gonna scelta, una «blouse» e il «manteau»: ma questi tre pezzi sono meno alla moda che i due pezzi: cioè il «fourreau» o guaina, il sotto e il «manteau», di sopra, e, per meglio chiarire, una stretta e semplice «princesse», di sotto e un mantello sopra. Tutto ciò, naturalmente, non fa diminuire il prezzo dei vestiti, ma lo accresce: la «robe-manteau» è di una cosa semplicità ma, in fondo, molto ricca. Essa rassomiglia al vestito di una ragazza che va a scuola ed è fatta un contrasto di bianco e nero. Essa è formata da una «princesse» o se volete meglio, da un «fourreau» di raso nero, sul quale è posato il grande abito-mantello in velluto a quadretti bianco e nero. Il grande colletto è in velluto bianco, con un secondo colletto di lontra; i grandi paramani sono in velluto bianco e in lontra: la stessa pelliccia guarnisce, in basso, i lati laterali della gonna di raso nero, che scoprono nelle due aperture del mantello sia sul velluto guarnito di pelliccia, sono quello che forma il dietro della moda invernale, a Parigi, in tutti i grandi ritrovi mondani. Più che mai in voga in tutte le sue sfumature, la mascolinaria del «blue» e del rosso; e al buon gusto dei sarti e delle signore saper bene unire quei due colori. E «tailleur», è in velluto di lana color «bleu marine», piuttosto cupo: tutta la guarnizione consiste nella lana e lunga gueschetta, nulla vale a dire delle applicazioni di panno rosso, a disegni di arabesco, che salgono molto alto intorno intorno. Degli orlini rossi e dei bottoni rossi, guarniscono l'alto collettino dei larghi paramani, con orlini rossi e bottoni rossi completano la unione del rosso e del «bleu».

***

La *Perseveranza* accenna ad una curiosità, sorta nel 1697, dopo la guerra del '96, per la delimitazione della nostra frontiera con la Francia. Le trattative furono molto laboriose. Lo spirito pubblico italiano era assai offuscato per la mancata liberazione della Venezia e male si adattava alla cessione di Nizza e Savoia, che avrebbero dovuto essere rimesse a Napoleone III, soltanto qualora quel Monarca avesse steso completamente il suo protettorato di protezione dell'Italia « dalle Alpi all'Adriatico ». I francesi, al contrario, si mostravano molto esigenti ed il nostro commissario generale Petitti, dovette dare spesso prova di mirabile pazienza per vincere l'ostinazione e non avversa del commissario francese, generale De Beaufort. Sopratutto grave era la pretesa dei francesi di impadronirsi della importante posizione militare costituita dalle gole di Saorgio, lavato vennero scambiate un proposito numerose note tra il nostro Governo e quello imperiale; invano alla Camera subalpina presero la parola, per scongiurare il pericolo, numerosi deputati. Nel principio della prima determinazione dei confini, del 27 giugno del 1696, veniva definitivamente sentenziata per l'Italia la perdita di Saorgio. L'animo italiano, irritato, diede allora corpo a fantasmi, e corsero voci sinistre, che non risparmiarono neppure l'immemorata figura del Re Galantuomo. Si pubblicò, infatti, che il commissario sardo avrebbe ceduto sulla questione di Saorgio per di conservare a Vittorio Emanuele il mantello della regina delle sue cacce. Ma la leggenda mentana è sfatata dallo stesso generale Petitti che nelle sue relazioni, dimostra chiaramente che non solo il Re non rinunziò punto a Saorgio per le sue cacce, ma che, al contrario, queste furono un pretesto per ottenere quanto più sarebbe stato possibile.

***

Il celebre pittore bolognese Domenico Zampieri, detto il Domenichino, si dilettò pure di musica, e principalmente procurò di perfezionarvi vari strumenti musicali, quali il liuto, il clavicembalo e l'arpa. La notizia si ricava da una lettera dello stesso Domenichino al pittore Francesco Albani, scritta da Napoli il 7 dicembre 1638, ed è confermata da Giambattista Passeri, biografo degno di molta fede, perchè contemporaneo ed amico dello Zampieri. Forse il Domenichino seguì l'esempio di Giovanni Battista Doni e di altri, che nel secolo si studiarono di introdurre perfezionamenti agli strumenti musicali a corda. La lettera è la seguente: « In questi ultimi tempi, per necessità, non avendo alcuna conversazione, nè divertimento, casualmente mi diedi per un poco di diletto alla musica, e per ultimo mi posi a fare istrumenti, e ho fatto un liuto e un contrabasso, e ora faccio fare un'arpa, con tutti i suoi generi: Diatonico, Cromatico ed Enarmonico, cosa non più stata fatta, nè inventata. Ma, perchè è cosa nuova agli musici del secolo nostro, non ho potuto per anco farla suonare. Mi rincresce che non sia vivo il sig. Alessandro, il quale disse che la non avrei fatto cosa alcuna: mentre il Lussasco ne aveva fatta prova. Qui in Napoli vi è stato il Principe di Venosa e le Stelle de' primi musici, e non l'hanno potuta provare. Se verrò alla patria, vedrò far fare un organo in questa maniera. — Napoli, 7 dicembre 1638 ».

***

Dolce galera — scrive il *Risorgimento* — a quella battuta presso Londra per 36 donne delinquenti! Allarmati dalle statistiche, nelle quali risulta che ogni giorno 500 nuovi malfattori entrano nelle carceri, e quasi tutti recidivi, con più di cento condanne a testa, gli inglesi hanno deciso di abolire, per correggere la delinquenza, la soppressione della pena e della punizione, e di provare invece il correttivo, di una sana educazione famigliare, basata sul sentimento dell'indipendenza e del rispetto della personalità umana. Per questo è stata costituita per le donne delinquenti non un carcere, ma una... pensione. Le pensionate vivono, in questi tempi di crisi di alloggi, in due stabili fatti costruire di fatto quel... comodo che è desiderato per esempio, in un albergo di prim'ordine. Il lavoro in queste delizie penitenziarie, non è imposto, ma accettato e proposto con mille sfumature. Vi sono macchine e chincaglierie, niente uniforme, come dopo a libera di vestirsi anche con eleganza, e di uscire a passeggio con un semplice permesso. Un maestro di taglio e cucito vi insegna la pettinatura delle delinquenti, ha manifestato addirittura il suo entusiasmo per la iniziativa. Egli fu accolto dalle pensionate con la più grande simpatia. Alla sera venne in suo onore organizzato un ballo che durò fino a tarda notte.

Le genuine
Compresse di Aspirina Bayer
in imballaggio originale (tubetti di vetro) sono raccomandate dalle Autorità mediche di tutto il mondo! Si ricordi che ogni compressa deve portare impressa la parola „Aspirina" e la Croce „Bayer"; soltanto per le compresse con questi contrassegni noi garantiamo la qualità e la genuinità del preparato.

PER EVITARE I MALI DI PIEDI

Ogni medico vi dirà che occorre portare delle scarpe larghe per non avere mali di piedi; però mettersi ai piedi delle «barche» antiestetiche... è un rimedio quasi peggiore del male. E' invece possibile evitare e combattere le sofferenze di piedi sensibili e doloranti, continuando egualmente a calzarsi convenientemente, se prenderete subito la semplice precauzione di curarvi i piedi con l'aiuto dell'acqua calda salvata. Un bagno ai piedi in quest'acqua così medicamentosa e leggermente astringente fa sparire ogni enfiagione ed irritazione, ogni sensazione di bruciore e di pesantezza; ricorso una immersione prolungata ammorbidisce i duroni ed altre callosità dolorose ad un punto tale che esse possono essere facilmente tolte senza pericolo nè ragione, operazione sempre pericolosa.

L'acqua salvata rinvalida e mantiene i piedi in perfetto stato, prevenendo ogni nuova formazione di calli e duroni e combattendo gli effetti nefasti di una traspirazione eccessiva.

Per la sua azione sulla circolazione del sangue, l'acqua calda salvata è grandemente il rimedio il più efficace per combattere e guarire i geloni tanto ai piedi che alle mani. Questo inverno evitate di soffrire prendendo dei bagni salvati fin dai primi freddi.

Un bagno salvato si prepara facilmente facendo sciogliere in una catinella di acqua calda una manciatina di Saltrati Rodell, sali naturali raffinati, che si trovano ad un modico prezzo in tutte le buone farmacie.

DIFFIDA. — Rifiutare qualunque prodotto o contraffazione che potesse essere offerta in luogo di questi sali originali. Non sono che delle imitazioni che non valgono mai la efficacia il prodotto originale. (6245

Amministrazione TORINO, via Santa Maria, 10

PEGLI - VILLA TIRRENIA
ISTITUTO PER LA DIAGNOSI E LA CURA DELLE MALATTIE INTERNE
Stomaco - Intestino - Ricambio Cuore Sistema Nervoso - Escluse le malattie Tubercolari e Mentali — Soggiorno climatico signorile — Med. Direz. Dott. Prof. Giovanni Odino - Consulente Dott. Prof. Alfredo Rossi, già aiuto R. Clinica Medica - Genova. — Per informazioni rivolgersi: Villa Tirrenia - Pegli. (6238

POLACCHI INVERNALI
a L. 9
il paio

1. - Polacchi con tomaia di panno nero, blu, castoro pesante, fodera di flanella, gheta alta, suola esterna cuoio, per casa e passeggio, per uomo e signora, dal 25 al 31, preservano dall'umidità e dal freddo. a L. 9.— il paio; 6 paia L. 50.— 2. - Dett eleganissimi con punta e rinforzo posteriore, pegamoide, pusteggiate, L. 11,50 il paio; 6 paia L. 64.— L'iniziale le riproduce fedelmente. N. 3. - Polacchi panno Kasimire, punta pelle, suola cuoio doppie spessore, tutopiede, contrafforte cuoio, adatte per passeggio, campagna, di tutta gu dorata, dal 25 al 31, L. 21.— il paio; 6 paia L. 118.— 4. - Pantofole panno grigio, suola esterna cuoio, dal 25 al 28, L. 4,75 il paio; 6 paia L. 27.—; 12 paia L. 50.— 5. - Scarpe con elastico anteriore, dal 25 al 28, panno grigio, suola esterna di cuoio, L. 5.— il paio; 6 paia L. 45.— 12 paia L. 84.— Indicare la lunghezza del piede. Unimo illustrato gratis con ricco assortimento sempre panno e pelle, uomo, signora e ragazzo. Prezzi speciali a rivenditori. Per

Cronaca Cittadina

Per l'Asilo Notturno

Persona, che vuole conservare l'anonimo, ci ha inviato da Genova la cospicua offerta di L. 1000. L'offerta figura nella sottoscrizione con la espressione «Un uomo che ha molto sofferto». Il pensiero è nostro, ma l'abbiamo ricavato dal complesso di una lettera accompagnatoria che pubblichiamo quasi integralmente, perchè sentiamo di non saper trovare parole più persuasive per raccomandare ancora una volta al buon cuore dei nostri lettori l'Asilo notturno.

«Di dove scrivo? Da una delle tante città d'Italia che ora m'ospita. Chi sono? Non importa. Avrei potuto inviare il mio contributo senza dirle nulla di più, ma se le scrivo anche queste righe, non è per fare l'apologia della mia persona, che in ogni modo rimane sconosciuta, ma per fare la réclame a quella grande istituzione che con gli Ospedali, concorre a lenire le sofferenze umane, l'Asilo notturno. Solo chi ha provato cosa sia la fame, il freddo, il non avere un tetto per ripararsi dalle intemperie, dal rigore della stagione, un letto per riposarsi, può comprendere che cosa sia un Asilo notturno e il valore che acquista una scodella di minestra, anche se condita con del semplice lardo.

«A sedici anni dovetti abbandonare la mia casa a causa di una cattiva matrigna: raminga per la città ove la mia famiglia abitava, e imparai per esperienza cosa vuol dire il dormire negli anditi dei portici, sotto una loggia, nel concavo fatto da due tronchi di albero, su di una strada maestra. Seppi cosa sono i crampi della fame e più di una volta dovetti calmarli con delle carote strappate dal campo e rischiacquate nelle pozze della strada di campagna. Per guadagnarmi un pezzo di pane misero i conti ad un formaio; feci l'attacchino dei manifesti, il tipografo, ed ero già ricco allora, perchè dormivo nel magazzeno, sui ritagli della carta, avendo a compagni notturni i sorci, che facevano le corse sul mio corpo. Fui insegnante al sordo-muti. Guardia municipale. A poco a poco ho fatto strada nel mondo, e se non diventai un ladro non è merito mio, ma perchè la mia buona stella non lo volle. Ora occupo un posto rispettabile e rispettato, e posso dalle mie economie prelevare questa mia offerta per concorrere e dare una scodella di minestra a quegli infelici che in questa stagione rigida verranno a chiederla all'Asilo notturno di codesta città.

«Quanti vi sono al mondo a cui nulla manca si ricordino di coloro che hanno freddo, hanno fame e anche soccorsi [illegible] volta dividere in sessanta, in settanta, quella minestra che sarebbe appena sufficiente per venticinque persone. Chi ha allogato ben riscaldato a ville comode, pensi che vi è che non può trovare un modesto ricovero, un sorso lettuccio, solo perchè l'Asilo notturno ha locali insufficienti e pochi letti disponibili. L'Asilo notturno, come molte opportunamente scrivono loro, deve ingrandirsi, aumentare i letti ed avere quel combustibile che gli è necessario per riscaldare i locali. Un po' di fuoco scaccia tanti brutti pensieri. Un po' di fuoco rallegra».

E conclude: «Scusi egregio direttore questa mia chiacchierata. Se non crede pubblicarla la cestini pure: non me ne avrò a male. Solo la prego di voler cercare chi meglio di me sappia scrivere per fare opera di persuasione su chi non ha ancora dato la sua offerta e la può dare. Non è fare la carità, è compiere un dovere».

Parole meglio rispondenti allo scopo che ci siamo prefissi, non sapremmo trovare noi, nè le potrebbe dire se non chi per triste momentanea sorte, si sia trovato costretto a battere alla porta di uno di questi istituti, onde avere ricovero e cibo. Ed è infatti proprio dalle persone che provarono tale dolorosa necessità che abbiamo avuto i più caldi incoraggiamenti. Sono a diecine gli operai che sono venuti nella nostra redazione per portarci delle offerte e le offerte hanno accompagnato con parole di affetto per l'Istituto. «Ricordando l'assistenza ospitaliera concessami nel 1917, scrive G. Dalmasso, con riconoscenza infinita offro L. 10». Questa è una fra le tante ed è di ieri. L'esempio di chi ha sofferto e che pure non potendo da sè in [illegible] a chi fu risparmiato da sofferenze così atroci, e può dare.

***

Pochi posti rimangono disponibili per la grandiosa matinée di [illegible] al Teatro Alfieri... Quanti intendono assicurarsi un posto e non correre l'alea di trovare o non trovare un posticcino in platea o in galleria devono affrettarsi. Dina Galli ed Amerigo Guasti hanno promesso un posto a tutti i genovesi che intendono concorrere alla loro iniziativa, ma non hanno la possibilità di aumentare la capacità del teatro.

Come abbiamo accennato ieri l'altro, si stanno studiando le modalità per dar modo a chi interverrà all'Alfieri di inscriversi tra i soci dell'Asilo notturno. Apposite cartoline saranno distribuite alla porta. Un lapis, cinque lire, una firma e la iscrizione è fatta. L'opera buona durevolmente compiuta. Attrici della Compagnia Galli-Guasti, gentilmente si presteranno per raccogliere le sottoscrizioni.

***

Diamo l'elenco delle offerte che ci sono pervenute nella giornata di ieri, mercoledì:

Un uomo che ha molto sofferto L. 1000 — Impiegati delle Amministrazioni «Avv. Riccardo Giuliano» 500 — N. N. 40 — Carolina M. in memoria della cara mamma 15 — Signorine Telefoniste delle commutazione urbana ed interurbana 160 — Rossetti Pietro 100 — E. Giuliarta e C. Succ. 100 — Agnesina S. 10 — Coniugi B. E. M. 10 — Un gruppo di operai Cossilesi (da Cossila S. Grato) 12 — Emma, Giulio, Giovanni 15 — F. S. 50 — N. N. da Ivrea 25 — N. N. da Ivrea 25 — N. N. da Ivrea 25 — Coniugi Morone (in Agilè) nell'anniversario del loro matrimonio 5 — Angiolina ed Edoardo M. 5 — N. N. (Torino) 25 — Rinemunina Enrico 15 — M. B. 7 — Quattro venditori ambulanti 11 — Per-sino 5 — C. 25 — Riccardo e Armando Marasso 50 — Tatloni Giovanni 15 — Gallara Giovanni, facchino pubblico 10 — *La ragione prevarrà sul cuore?* 20 — Personale della Ditta Cravaria e C. (Bruero, Graziano, Marchisio S., Nelina, Conte, N. N., Bianco, Canuto, Burdino, Barbè, Gaudier U., Degulbene, Baratelli, Marchisio C., Mensio, Serafino, Migliano, Gaudier M., Baroni, Biancardi, Alessio G., Bianchi M., Paletta, Berri N., Perasso V., Pelino, Pitta, Ghivarelli, Gaddo, Breviario, Cano, Saffilla, Alessio L., Ivaldi Bertolini, Veglini, 87,50 — In memoria dell'ottimo zio Giuseppe Malvano, i nipoti Cesare ed Augusto Malvano 100 — A. E. Q. 15 — Famiglia Dosia, ricordando la loro cara bimba perduta 10 — Famiglia D. S. P. 5 — Tomatis Caterina Ved. Cortassa, in suffragio del suo compianto marito 15 — Emilia Z., in memoria dei suoi cari genitori 5 — Annamaria, Romano e Marcello (Rey 50 — Rosalia Castagna 10 — Adele Sacerdote Vita-Levi, in memoria di un caro perduto 50 — Renata Foà 5 — In suffragio del mio povero babbo per lenire le sofferenze altrui 20 — In memoria di mio fratello Domenico morto in Libia (Donato Peragine e famiglia) 10 — Barba Toni (da Parella) 10 — Ernesta C. L., in memoria dei cari genitori 10 — Coniugi Grasso 10 — Giuseppina De Silvestris 10 — Balbo Virginio e Maria 10 — Mary Ferraris e bimbi 100 — Roberta e Abi Zörzoli 20 — Il piccolo Remo per i bimbi senza tetto 5 — In memoria della cognata Severina Stampini Maria ed Augusto 50 — Dott. G. E. Hess 50 — Ditta Isidoro Hess 100 — Lavinia in suffragio dei suoi cari 10 — Silvia e Monica, in occasione del compleanno dello zio morto al fronte 5 — Rizzoli Edmondo 10 — Grasso 10 — Personale Magazzini E. D. 52 — Per i poveri del Signore 10 — G. G. 10 — Cesare Jona, caro da giuoco 25 — Avv. Francesco Campiglio 10 — Giulio e Beppe Durando 20 — Ilva Torcia 5 — E. B. 5 — Ditta Ottavio Levi 100 — Un povero impiegato disoccupato 5 — Ing. Fabbier 25 — Tilarpot 100 — Circolo Giovanni Revio 125 — Petit Coco e Ciel per i loro piccoli amici 50 — Tre signorine, Lina, Dina, Gina 15 — Operai ed agenti Officine materiale rotabile di Torino, auspicando che il cuore cristiano faccia argine alla miseria dolorante dei poveri «senza-tetto», 50 — Il piccolo Aldo Magliano, a cui proprio in questi giorni cadde sulla testolina un pezzo di soffitto che aspetta d'essere riparato, 10 — Ricordando l'affettuosa ospitalità concessami nel 1917 in tale Asilo, con riconoscenza infinita offro, Balmasso G., 10 — Terzolina e Roberto Capello 10 — L. G. 5 — Guglielmo e Luisa Gardino, in memoria dei loro cari, 100 — Elena e Michelino C. 10 — In memoria di persone care: G. B. G., 5 — T. F. 10 — Invece di una Messa per P. B. 10 — Residuo sottoscrizione corona funebre 205 — Angelo e Felicina, per un voto, 10 — Foglietti 25 — In una sottoscrizione (Ernesto Pasquali-Brocca, Carlo Pasquali-Brocca, Teresa Pasquali-Brocca, Letizia Pasquali-Brocca, Giuseppe Bertia, Cesare Carmi, Maria Traversi, Anita Majoli, Barbero Luigino) 92 — In memoria della cara Elda, N. (da Genova) 10 — Prof. Giuseppe Isnardi 10 — Famiglia Piovano (Torionia), ricordando i cari morti, Piovano Michele e Rina Viano, 10.

Totale L. 4 295 50
Liste precedenti » 33 098 55
Totale generale L. 37 394 05

Per la distribuzione delle calzature

La Lega dei consumatori comunica:

«La distribuzione delle calzature del Consorzio è ormai imminente e il ritardo sulla data promessa è unicamente da attribuirsi al lungo e paziente lavoro che ha richiesto la numerazione sotto la suola in modo da distinguerle da ogni altro genere di scarpe e da rendere impossibili alterazioni e confusioni. Crediamo quindi opportuno, per buona norma di tutti, precisare fin d'ora quali sono le modalità che regoleranno la vendita. I soci dovranno presentare al distributore il distintivo della Lega Consumatori e la tessera annonaria: essi avranno diritto ad acquistare, in una volta sola o separatamente, un numero di paia eguale alla metà dei componenti la famiglia calcolando a favore dell'acquirente le frazioni; una famiglia di 4 persone ad esempio avrà diritto all'acquisto di 2 paia, se di 5 persone di 3 paia e così via. Il distributore dovrà per ogni paio venduto staccare, a pagina di [illegible] della tessera di razionamento, un tagliando a partire dal C-3 e proseguendo, se occorre, sino al C-24; dovrà inoltre su apposito registro segnare il nome del compratore per evitare che qualcuno, valendosi della tessera di altri, tenti di assicurarsi più calzature che non gli spettino. Ricordiamo ancora che ogni paio di scarpe portera sotto la suola l'indicazione a secco del prezzo di vendita, il quale è assolutamente fisso, non aumentabile per nessuna ragione di un solo centesimo.

I prezzi stabiliti per le varie misure sono: Da uomo L. 66; da donna L. 60; da giovanetti e bambini L. 35 (per i numeri da 28 a 31) L. 40 (per i numeri da 32 a 36); L. 45 (per i numeri dal 36 al 39).

Inopportuni accaparramenti di pane

Ieri mattina, poichè si era alla vigilia dell'entrata in vigore della tessera di razionamento, si sono verificati nelle panetterie dei deplorevoli accaparramenti di pane, come se si fosse in procinto di essere assediati. Famiglie di poche persone acquistavano quantità di pane che bastavano loro per una settimana, famiglie numerose raddoppiavano la richiesta, e così avviene che in breve ora i negozi esaurirono l'ordinario provvista, per modo che i rimasteri — e furono parecchi — rimasero privi dell'alimento principe.

Senza precauzione, invero! Se codesta gente sono che la quantità assegnata per ogni persona sia insufficiente — non si bisogno, perchè 300 grammi bastano — ma alle abitudini, cosa ha cambiato con questa inopportuna incetta che ebbe per risultato di lasciar sprovviste altre famiglie? Di provvisto, per qualche giorno appena. Il tempo ragionevole e di dare un pessimo esempio, nell'eventualità che oltre limitazioni debbano essere imposte ai consumatori. In questi momenti, certi metodi sono fatti soltanto per recare turbamento nel mercato senza alcun vantaggio duraturo per coloro che vi si appigliano, ed è da augurarsi che se in avvenire altri razionamenti venissero stabiliti per la scarsezza di qualche derrata, la popolazione sappia tenere i nervi a posto e non abbandonarsi ad accaparramenti che costringono ad altri cittadini ciò di cui hanno bisogno ed a cui hanno diritto.

La vigilanza sui consumi

Le guardie municipali denunciarono all'autorità giudiziaria: Piano Giovanna, esercente latteria in corso Regina Margherita, 228 e la sua commessa Arduino Teresa, e Rolle Francesco con rivendita di latte in corso Regina Margherita, 82, per vendere latte a prezzo superiore al calmiere; e Comoglio Giuseppe, con negozio di salumeria in via Bologna, 27, per vendere lardo e grassi a prezzo superiore a quello stabilito; Tosco Mario, verniciatore via Elva, 4, per inosservanza del calmiere sulla pasta fresca e delle disposizioni ricordanti il tesseramento; Desteffanis Rosina, via Bidone, 24; Perla Giovanni, via San Secondo, 17; Fea Orsola, via Sacchazo, 61; Poyla Benedetto, via San Secondo, 21 e Chiesa Angela, via San Secondo, 38, per tenere in vendita frutta e verdura senza i prescritti cartelli indicanti i prezzi e per non avere nel negozio la tabella della merce coi relativi prezzi di vendita.

Proteste dei medici della "Croce Rossa,,

Nella sede dell'Ordine dei medici di Torino, in seguito ad una Assemblea dei soci della Lega fra i Medici della Croce Rossa Italiana, alla quale presero parte i medici non dipendenti dall'Amministrazione, proposti dal Comitato Circoscrizionale di Torino per fare parte del Consiglio direttivo del Comitato stesso.

Dopo ampia ed esauriente discussione alla quale parteciparono i numerosi intervenuti, si approvò il seguente ordine del giorno:

«I soci della Lega fra ufficiali medici della Croce Rossa Italiana riuniti in assemblea il 22 novembre 1920, esaminata la convocazione per referendum dei soci del Comitato Circoscrizionale di Torino per il 28 novembre 1920; ritenuti di essere esclusi da una nuova designazione sindacale per cui non le chiesto il consenso dei soci della Croce Rossa, dall'Ente stesso e dalle vecchie votazioni, anche se voci della Direzione, Considerando che la dignità, il decoro e gli interessi della categoria dei medici di Croce Rossa sono profondamente lesi dal disposizioni e gli articoli in [illegible] di essi nuovi statuti per cui essi sono sottoposti alla disciplina militare anche in tempo di pace e sono esclusi dal diritto di voto e di eleggibilità alle cariche sociali, Invitano i colleghi medici non dipendenti dalla Croce Rossa, proposti quali candidati nel Consiglio direttivo del Comitato di Torino, qualora essi stessi, in difficoltà, non vorrà declinare la carica, a rifiutare, e con [illegible] la direzione della Croce Rossa, ed i medici suoi dipendenti nel più breve tempo possibile e Fanno appello ai soci tutti del Comitato di Torino affinchè rispondano affermativamente al 2.o quesito del referendum proposto dal Comitato Circoscrizionale d'accordo colla presidenza centrale sulla necessità di modificare l'articolo 36 degli statuti, che toglie il personale dell'Associazione dal diritto di voto e di eleggibilità alle cariche».

Proteste per i luttuosi fatti di Bologna

Il Sindacato avvocati e procuratori di Torino ha inviato il seguente telegramma al presidente dell'Ordine degli avvocati a Bologna:

«Sindacato Avvocati e Procuratori di Torino, riaffermando solidarietà inviolabili intellettuali, protesta [illegible] attentati tentativi di inverite sopraffazione e prega vostra autorità esprimere commosso cordoglio famiglia Giordani, auguri guarigione collega Colliva».

Anche l'Alleanza Nazionale femminile ha manifestato la sua indignazione per i fatti di Bologna, inviando alla vedova dell'ucciso consigliere della [illegible] costituzionale il seguente telegramma:

«Numerose donne di Torino riunite dall'Alleanza Nazionale Femminile Vittorio Veneto, mentre protestano con sdegno contro i provocatori degli orrendi fatti di Bologna, inviano il commosso saluto di sorelle unite nel dolore nel dolore che nel valoroso combattente ha colpito l'anima d'Italia, reclamante giustizia».

Per gli orfani di guerra

Il grand'uff. Cesare Corinaldi presidente del Consorzio provinciale di approvvigionamento avendo ricevuto la somma di lire 2000 per cinque mesi di indennità quale Commissario ripartitore per questa Provincia, ha nuovamente voluto devolvere interamente la somma al Comitato provinciale di alta vigilanza per gli orfani di guerra, presieduto dal Prefetto senatore Taddei.

Esposizione vendita lavori femminili

Come di consueto, nei mesi di marzo, aprile e maggio del prossimo anno 1921, verrà aperta la 23.a Esposizione Vendita Lavori Femminili. Il benemerito Comitato, mentre ne dà annuncio, comunica che riserva per la prossima esposizione una sorpresa che riuscirà certamente gradita alle Espositrici, e che verrà prossimamente indicata, in un con l'avviso sul giorno d'inizio delle accettazioni dei lavori, nonchè di quello di apertura della fausta Mostra.

L'agitazione degli studenti continua

nonostante le dichiarazioni ministeriali

Alle 15,30 di ieri ebbe luogo nell'anfiteatro dell'Università, affollatissimo, l'annunciato comizio, al quale parteciparono studenti dell'Ateneo, dell'Istituto Superiore di studi commerciali e, in minor numero, del Politecnico. Presiedette Ferrero, Parlò per primo Allievo, dell'Istituto Superiore di Commercio, sulla cosiddetta Associazione universitaria commerciale di Torino, destinata ad unire le proprie forze con quelle dell'Associazione Universitaria per la difesa dei comuni interessi, e destinata altresì ad acquistare importanza e vigore dall'unione con l'associazione dei dottori in scienze commerciali.

Lo studente Dal Fiume esordisce leggendo alcuni telegrammi della Commissione inviata a Roma presso il Ministero, si approvano ancora che entrambi i memoriali degli studenti universitari e commerciali sono stati presentati al Sottosegretario Rossi prima, ed al Ministro Croce poi, coi quali i commissari ebbero colloqui cordiali. I telegrammi recano l'annuncio della concessione delle sessioni straordinarie di gennaio e marzo, e di una probabile riduzione delle tasse. I commissari aggiungono di ritenere venerdì. Dal Fiume legge il comunicato ministeriale diramato dalla «Stefani» e ne fa oggetto di alcune critiche, affermando che l'agitazione non fu affatto illogica ed inutile. Riferisce che il comitato di agitazione ebbe un colloquio col Rettore dell'Università, che lo ha invitato a sottoporre all'assemblea la decisione per la ripresa delle lezioni. Ma l'assemblea interrompe con fragorosi e prolungati «no! no!». «E allora — continua l'oratore — non parliamone più». Anche il comitato è del vostro parere, perchè le dichiarazioni ufficiose del ministro Croce non sono per nulla soddisfacenti». Passando poi a riferire sul colloquio avuto con i dirigenti della «Galileo Ferraris» egli non nasconde che il risultato riuscì negativo. Tutto quello che si può ottenere in un'assemblea di politecnici, che si terrà oggi giovedì, per deliberare circa l'atteggiamento da prendere. Aggiunge il Dal Fiume di sperare che tale assemblea delibererà «col cervello e col cuore» la completa solidarietà col collegio in sciopero, poichè egli ritiene che il Consiglio della «Galileo Ferraris» non sia il genuino espressamente della volontà dei politecnici. Lamenta infine che non si riesca ad unire in un unico e compatto fascio tutte le energie studentesche di Torino.

Dopo lettura dell'adesione del Magistero femminile di Firenze, il quale comunica di aver iniziato lo sciopero di solidarietà — e l'annuncio è accolto da fragorosissimi battimani — prende la parola Ciarotti. Egli stigmatizza l'atteggiamento di alcuni professori che, contravvenendo ad un esplicito ordine del Rettore, hanno tenuto lezione. Circa il comunicato «Stefani» dichiara di non ritenerlo soddisfacente, anche a prescindere dal fatto che a Roma non ha avuto alcuna conferma ufficiale presso il Rettore. Occorre quindi attendere la parola definitiva e sicura del Ministro; e se questa non corrisponderà ai desideri degli interessati, l'agitazione continuerà, sempre in perfetta solidarietà tra universitari e commerciali, fino a quando non sarà concessa ampia soddisfazione ad entrambe le categorie. Il Ciarotti chiede poi che l'assemblea dia al Comitato di agitazione mandato per intavolare trattative presso le Università del Regno, allo scopo di addivenire alla creazione di un unico Sindacato, di cui sono state gettate le prime basi. Chiude leggendo l'ordine del giorno che egli propone a nome del Comitato.

Segue una breve discussione. Uno studente del Politecnico parla per spiegare, se non per giustificare, l'atteggiamento dei suoi colleghi d'istituto; [illegible] uno studente di medicina ed uno di veterinaria. La discussione è chiusa da un altro discorretto di Ciarotti, il quale parla dell'opera pratica svolta dal Comitato e, riferendosi ancora alle dichiarazioni del ministro Croce, rileva che, se le mese scolastiche sono in Italia veramente basse, altrove sono però praticate agli studenti facilitazioni che da noi non si conoscono: valgano, ad esempio, le riduzioni ferroviarie per gli studenti tedeschi.

E' così finita la serie dei discorsi, tutti applauditissimi. Viene messo in votazione l'ordine del giorno, che risulta approvato all'unanimità. Esso dice: «Gli studenti della R. Università di Torino, della Scuola superiore di commercio e della Scuola di medicina veterinaria, riuniti in assemblea, constatata l'esercizza delle disposizioni che S. E. il Ministro della P. I. pare si sia deciso ad emanare in seguito ai giusti reclami rivoltigli ed all'azione energicamente svolta, deliberano la continuazione del movimento fino a conseguimento completo dei desiderata esposti, ben persuasi che soltanto mozioni di opportunità burocratica inattivano la qualifica di «ingiustificata» data all'agitazione dal Ministro stesso, risoltosi a riconoscere il valore logico del provvimento solo di fronte alla sua unanimità, e sollecitano disposizioni analoghe del Ministro dell'A. I. C. per quanto riguarda gli istituti superiori commerciali dipendenti; nutrono che, tentando d'ingannare le loro legioni, i professori Levi, Carrara e Finzi hanno inteso svolgere un'azione personale in contrasto con le superiori direttive, mentre di non fare alcun assegnamento sull'azione dei dirigenti i Sindacati politecnici in favore del movimento, e confidano che gli allievi ingegneri sappiano personalmente farsi edotti dell'opportunità di associarsi all'agitazione sviluppando un'azione concorde ai vincoli fraternali universitari che li uniscono agli altri studenti universitari; deliberano la continuazione dell'agitazione sino al riconoscimento completo di tutti i diritti che competono ad ogni classe studentesca associata al movimento».

La prossima assemblea sarà tenuta all'Università domani, venerdì alle ore 16. Gli studenti politecnici si riuniranno domani, alle ore 10,30, nel loro Istituto per udire la relazione della Direzione della «Galileo Ferraris» sulle questioni del momento.

Per l'inscrizione nelle liste elettorali

La Direzione della Sezione Torinese del P. P. I. ha aperto nella propria sede in via Santa Chiara 17 un proprio ufficio per facilitare ai cittadini il riscaldamento delle liste elettorali, amministrative e politiche. L'importanza di questa funzione è stata particolarmente elevata nelle passate elezioni ove è apparso chiaro che anche pochi voti sono sufficienti per spostare da minoranze a maggioranze. Quanti sanno di trovarsi per qualsiasi ragione non compresi nelle liste elettorali e sanno di aver diritto alla inscrizione debbono sentire il dovere di reagire alla loro posizione al riguardo nell'interesse della città stessa. Il tempo utile per presentare la domanda al Comune scade col prossimo 15 dicembre, e facciamo presente anche a coloro che per legge dovrebbero essere inscritti di ufficio di assicurarsi della loro posizione e per maggior sicurezza ripetere la domanda.

L'ufficio di segreteria del P. P. I. è aperto tutti i giorni feriali dalle ore 9,30 alle 15, dalle 14,30 alle 22 e nei giorni festivi dalle 10 alle 13.

Quanti hanno quesiti da sollevare od informazioni da chiedere possono rivolgersi a quell'ufficio e vi troveranno tutto l'appoggio che possono desiderare.

***

L'Associazione liberale democratica comunica che a dare attuazione alla promessa fatta di pubblicare i nomi di quegli elettori che nella domenica 7 novembre non presero parte alla votazione per l'elezione dei consiglieri provinciali e comunali della città di Torino, l'Associazione, compiuto lo spunto sulle liste di [illegible] ottenute a stampare, per quanto è possibile, il nome dei morti, degli emigrati e residenti fuori Torino; e nel desiderio di fare cosa più esatta prega chiunque avesse a dare documentate giustificazioni di assenze dalle urne, di volerle fare per iscritto entro otto giorni da oggi, indirizzando la comunicazione all'Associazione Liberale Democratica in via Genova 23, ciascun ufficio pubblicazioni Bonamori, che sono apparse di questi giorni in vendita al pubblico, si avverte che esse non [illegible] emanazione di questa Associazione.

Onorificenza

Con Decreto reale in data 18 corr., su proposta del Ministero d'Industria e Commercio, il signor *Manlio Rossi*, Direttore Tecnico della Soc. An. Manifattura Pelliami e calzature, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia. Gli amici ed ammiratori si rallegrano vivamente per la ben meritata onorificenza.

Seguendo la Cronaca

La BANCA AGRICOLA ITALIANA

fa tutte le operazioni di Banca e Cambio alle migliori condizioni.

Emette Libretti di risparmio: nominativi ed al portatore.

Compra e vende Titoli dello Stato, azioni ed obbligazioni.

Concede in locazione Cassette forti per custodia di valori.

Paga gratis i Coupons.

Emette Assegni circolari.

Rivolgersi alla Sede di Torino, Via Alfieri, 9 (Palazzo proprio) ed a tutte le Filiali dell'Istituto.

La liquidazione

Sacc. M. Prochet e Figli, Piazza San Carlo, vende a prezzi eccezionalissimi stoffe per uomo e per signora, vere inglesi, nonchè lo stock degli articoli ancora esistenti (Mantelli, Paletots, Vestiti a maglia, Vestaglie, Golfs, Scarpe, Calze, Colli, Cravatte, Bretelle, ecc.) con nuovi forti ribassi.

Sempre stoffe novità
sempre ottimi prezzi!

Sono queste le caratteristiche della Ditta Giovanni Bertone (via IV Marzo ang. via Milano), il cui bellissimo assortimento di stoffe invernali si è in questi giorni arricchito di nuovi interessanti arrivi.

Approfittino tutte le Signore

dell'occasione, recandosi nel negozio di via Mazzini, 4, dove troveranno da comperare bene i seguenti articoli: Pizzi, Ricami, Calze per uomo, Calze per donna, Colli sonama, Cravatte, Camicie, Filati, Biancheria e mille altri articoli di novità a prezzi moderatissimi!

MOBILI

Si rammenta a tutti coloro che hanno mobili da acquistare che la Ditta Cerrano e Sacchi di Piazza Savoia, 5, e via del Carmine, 2, ha completamente rinnovato i grandi magazzini fornendoli di un vasto assortimento di mobili, camere da letto, da pranzo, salotti, studi, ecc.

Tutti possono entrare liberamente

nei magazzini della Ditta A. Marchesi, via Santa Teresa, 1, piazzetta della Chiesa, ed interpellarci senza nessun impegno su quanto potesse loro occorrere in oggetti d'abbigliamento per uomo, giovinetto, ragazzo. — Telefono: N. 30-55.

Da MARCELLO ARNEODO
in Via Santa Teresa, 12

le splendide vetrine attirano l'occhio del passante e i prezzi moderati invitano tutti a fare i loro acquisti in detto negozio.

Usare la *Crema Lioderma Cecere*

non è un lusso, perchè essa cura e conserva la carnagione, la pelle diventa morbida e vellutata, e se ne evitano le screpolature. In vendita ovunque.

Domani, Venerdì

alle ore 18, la *Berlitz School*, 43 via Roma, inizia un nuovo corso d'inglese per principianti ed invita ad assistere alla prima lezione non impegnativa.

I MOBILI PER UFFICI

della Ditta *Avigdor*, via Mazzini 22, sono i più apprezzati perchè i più semplici, robusti e garantiti.

Alla SICET, Piazza Carlo Felice, 7

si acquistano a prezzi convenientissimi abiti, paletots, impermeabili. Una visita all'esposizione permanente convincerà all'acquisto.

I MOBILI PIU' BELLI

ed ai migliori prezzi, si trovano sempre nei grandiosi magazzini di Cesare Grappio e Menzio in Torino, piazza Montebello, 31.

Continua in via Bertola, 13

la liquidazione di stoffe, pizzi, ricami, calze. Codonsi i grandiosi locali.

I Divertimenti

Il successo d'arte e di eleganza
di "IL ROMANZO DI UN GIOVANE POVERO,,
al CINEMA AMBROSIO

Continuano con successo sempre crescente al *Cinema Ambrosio* le repliche a prezzi normali di *Il romanzo di un giovane povero* nella magnifica interpretazione sentimentale, comica, drammatica e romantica di *Pina Menichelli, Antonio Gualdoni, Gustavo Salvini* e *Luigi Serventi*. Naturalmente è dato di trovare un cast veramente complesso artistico, tanta finezza e tanta perfezione di insieme come in questo passionale lavoro, che possiede inoltre il pregio non comune di una messa in scena ricchissima e di ottimo gusto.

Imminente l'*Orchestrion Welte*

E' imminente l'inaugurazione dell'*Orchestrion Welte*, nella sua magica orchestra, che ha la potenza di 200 professori, ed eseguisce i più celebri brani di musica classica sotto la direzione dei migliori direttori d'orchestra.

Danze! Danze! Danze!

Nel salone d'ingresso le danze delle due eleganti coppie *prof. Mac-Allis Berry e miss Fernanda-prof. Veiffert*, [illegible] nella danza «vendo sempre calorosamente applaudite. Prossimamente: *La donna ed il calzolaio*, con *F. Gemma; Rouge et Noire*, con *Vittorina Legnola* e *Mario Bonnard*; e l'*Ombra*, con *Francesca Bertini*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA

L'ultima impresa di GHIONE

Alcuni banditi, capitanati da Cipolla, hanno dato la scalata all'[illegible] *Castello di Invorio* sono giunti, dopo una pericolosa ascesa, sul davanzale della finestra della camera di Sophia. In un baleno da varco viene spezzato. La finestra aperta e i tre figuri stanno già per [illegible] nella stanza, quando dei [illegible] piegati il ribaltano indietro, precipitandosi nel cortile sottostante. Sophia, che ha assistito con terrore [illegible] lotta, getta un grido alla vista del suo salvatore: *Mio Dio la morte!*... E' proprio lui e il suo sosia? E' la domanda che si rivolgono ansiosi anche gli spettatori nel [illegible] che seguono colla più viva emozione le peripezie di «*Le notte di un castello*», ultima serie della emozionante film: «*Il castello di bronzo*».

Sempre folla grandissima
al CINEMA BORSA
per "IL GALEOTTO,, di BALZAC

Il Galeotto di Balzac, capolavoro dell'arte cinematografica tedesca, ha raggiunto ieri la sessanta replica, e ancora in folla si ammassa al *Cinema Borsa*. Si tratta in verità di uno spettacolo di grandissimo valore, dalla messa in scena grandiosa e dalla interpretazione perfetta, nella quale campeggia il famoso attore tedesco Paolo Wegener, protagonista meraviglioso. La film avrà ancora poche repliche. Bisognerà dunque affrettarsi per non perdere l'occasione di ammirare un lavoro di una stupefacente teatralità.

Il paradiso dei bambini

è la graziosa città di Lilliput: una delle più originali visioni della sentimentale film *Passa il dramma a Lilliput*, che viene proiettata con successo al *Cinema Regal*. Venerdì nuovo programma: *La telefonista del diavolo*, protagonista *Gianna Terribili-Gonzales*.

Stato Civile di Torino

24 Novembre 1920.

NASCITE: N. 22, cioè, maschi 13, femmine 10.

MATRIMONI: Monticone Luigi con Rigiano Angela — Antenori Giovanni con Raineri Rosa — Alberici Erio con Contoni Angiolina — Gamba Giuseppe con Viola Ester — Nobile dei Conti Schiari Riccardi Paolo con Nobile Mazzonis di Pralafera Giuditta.

MORTI: Ferro Giovanni fu Gaetano, d'anni 53, di Torino, falegname, via Bonvento, 35 — Belli Carola vedova Cerrone, id. 78, di Monte Rotondo, casalinga, via Sant'Agostino, 20 — Pasta Isolina suor Teodolga, id. 21, di Serralo, religiosa, corso Francia, 184 — Neri Sofia nata Carione, id. 78, di Palazzo, agiata, piazza San Carlo, 8 — Malotti Emilia di Emiliano, id. 7, di Torino, scolara, via Belleda, 17 — Peninario Domenica nata Rocco, id. 67, di Tortona, casalinga, via Saluzzo 22 — Garelloi Virginia nata Ferreria, id. di Torino, casalinga, via Ormea, 42 — Rolfini Giuseppe fu Giovanni, id. 65, di Castiglione d'Orcia, fattoniere — Bosco Francesca vedova Migliasso, id. 70, di Priocca, contadina — Nicola Teresa nata Visconti, id. 62, di Trecina, casalinga, strada Borgaro, 67 — Bertolino Felice fu Giuseppe, id. 45, di Lu, bilitorale, via Monginevro, 60 — Campo Angelo fu Lorenzo, id. 82, di Torino, elettricista, strada Lucento, 187 — Rossi Maria vedova Alfonsi, id. 85, di Torino, casalinga, corso Moncalieri, 202.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 36, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 2. Non residenti in questo Comune 4.

SALONE GHERSI
Il trionfo della MANZINI

si mantiene elevatissimo. Questa eccezionale attrice, che non si è mai prodigata in banali films commerciali, facendo, come altre, di tutto un po' per sfruttare il nome, raccoglie in questi giorni il compenso della sua serietà artistica e ottiene il plauso di un pubblico intelligente, che l'apprezza e l'ammira. *Hedda Gabler* di H. Ibsen non poteva trovare una più squisita e penetrante interprete. *Italia Almirante Manzini* rivela per mille segni il carattere strano, quasi incoerente, ma logicamente terribile fino alla tragedia di questa sensuale protagonista del dramma. E il pubblico è come illuminato da una luce insospettata che gli fa vedere chiaramente fino a traverso i più riposti meandri della concezione ibseniana. Concorre certamente a questo risultato anche la limpida narrazione scenica presentata con la consueta abilità da Piero Fosco, nonchè l'interpretazione collettiva dei Piergiovanni, del Bilancia, del Rossi-Pianelli, della Diana D'Amore. Continuano affollate le repliche. Domani grande *thè* artistico del venerdì.

— Prossimamente *Pierì nella morte*, un capolavoro della *Casa Gaumont*.

Il ritorno di MACISTE

Maciste è alla vigilia di tornare e tornerà, naturalmente, nel campo classico delle sue gesta, al *Salone Ghersi*. Le sue nuove avventure si intitolano *Maciste contro la morte*.

EDDIE POLO e ALICE PAGE
si salvano a vicenda

Nella dura lotta che Eddie, il *re del circo*, deve sostenere contro una banda di malviventi e di invidiosi, congiurati ai suoi danni, una bionda fanciulla, spinta dalla forza degli eventi, viene a mettergli il fianchi. I nemici di Eddie sono gli stessi nemici della giovinetta. Ma anche la bionda Alice è della tempra del bruno Eddie. Solide braccia e cuore che non trema. Nel quarto episodio di *Il re del circo* (*Finn misteriosa*) che si proietta al *Cinema Italia* con successo spettacoloso, gli atteggiamenti audaci di Alice e di Eddie suscitano interesse ed entusiasmo vivissimi.

PERLA WHITE nelle "Sbarre mortali,,

Il *Cinema Meridiana* completamente rimesso a nuovo, sotto la stessa gestione del *Cinema Italia*, si è radicalmente trasformato. Ed accoglie ogni giorno la schiera degli ammiratori di Perla White, attualmente lieti di vederla sfuggire alle pericolose *Sbarre mortali*. A questo episodio emozionantissimo seguirà [illegible] la 5.a ed ultima serie di *Il romanzello*, intitolata *Verso la felicità*.

All'Esposizione degli "Amici dell'Arte,,
Il concerto Squillari

Un pubblico molto attento seguì nel pomeriggio di ieri lo svolgimento del concerto pianistico di Ester Squillari, compiacendosi del programma vario ed interessante e delle notevoli doti dell'esecutrice. Ogni parte del programma, che comprendeva Scarlatti, Haydn, Daquin, Couperin, Mozart e Veato fu applaudita. La concertista, molto festeggiata, ricevette molte congratulazioni degli ascoltatori. Le furono offer

ULTIME NOTIZIE

Lloyd George invita Giolitti
a partecipare al Convegno di Londra

L'importanza che assumerebbero i colloqui - Gli argomenti centrali della questione greca: re Costantino e Trattato di Sèvres - La ripresa dei rapporti dell'Inghilterra e dell'Italia con la Russia.

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 24, notte.

Da fonti che non di rado sono ufficiose viene stasera reso pubblico il fatto che Lloyd George ha spedito all'on. Giolitti un cordialissimo telegramma personale, in cui lo invita di urgenza a venire a Londra per parteciparvi alle discussioni sulla crisi greca e sui problemi concomitanti. La notizia risulta abbastanza esatta. Manca invece la conferma dell'annuncio supplementare, diramato dalle stesse fonti, nel senso che Giolitti si è trovato in stato di accettare l'invito, ad onta del carattere quasi improvviso di quest'ultimo e che giungerà a Londra sabato o domenica. Certo si è che la presenza del nostro Presidente del Consiglio è altrimenti desiderata dal Governo inglese, e massimamente da Lloyd George, il quale nutre per Giolitti una stima e una cordialità quale forse nessun altro statista contemporaneo è riuscito a suscitare in lui. Al tempo stesso gli ambienti ufficiali non si nascondono le difficoltà che potrebbero frapporsi all'immediata partenza di Giolitti da Roma. Si spera tuttavia che egli riesca a superarle. Il pensiero di molti corre ai gloriosi viaggi compiuti in questa stagione. L'orore si rammenta la gagliarda che fu annunciata in lui dai rappresentanti inglesi a Lucerna, e si confida realmente di averlo qui fra poco. Egli ricevera senza dubbio, anche per i ricordi dovuti alla sua età, le migliori accoglienze che uno statista alleato abbia finora avuto dalle autorità britanniche.

Se la venuta di Giolitti è davvero decisa, il prossimo convegno di Londra assumerà ben maggiore importanza che le semplici conversazioni franco-inglesi che si preliano. Queste avrebbero potuto avere soltanto una finalità molto relativa, giacchè la sanzione dell'Italia sarebbe stata indispensabile per convalidare le eventuali decisioni. Invece la presenza di Giolitti deverebbe il convegno alla dignità di una nuova sessione del Supremo Consiglio Alleato.

Divergenze di vedute tra Francia e Inghilterra

La straordinaria fretta con cui le nuove deliberazioni londinesi sono state improvvisate non si deve soltanto al precipitare della crisi politica in Grecia, ma alle estreme urgenze sollevate dalla Francia. Invece l'Inghilterra dal canto suo preferiva di soprassedere. Essa intendeva ed intende ancora di seguire verso la Grecia una politica piuttosto temporeggiatrice, per vedere sinchè come si mettano le cose in Atene. L'idea francese, di intimare al nuovo Governo greco un immediato veto contro il ritorno di Costantino, per prevenire le deliberazioni che la Camera anti-venizelista emanerà domani, è stata considerata qui come pochissimo saggia. Infatti una mossa franco-inglese di questo genere sortirebbe immediatamente l'effetto contrario di quello desiderato, il senso della realtà è una delle massime virtù inglesi, e Londra conosce perfettamente la straripante popolarità che Costantino ha goduto negli ultimi anni, e gode oggi più che mai nel paese di Giorgio. Non a caso l'inviato speciale del *Daily Telegraph* ad Atene, un pubblicista pieno di simpatia per Venizelos, si è guardato bene dall'imitare certi colleghi francesi, che hanno spezzato la penna e abbandonato Atene con un semplice gesto di disgusto. Egli piuttosto telegrafa senza esitazione i segnali rilievi di fatto: « La manifestazione del sentimento greco, della quale il mondo continua a stupirsi, non è che apparente. Essa non contiene alcun elemento di artificiosità e di ipocrisia. La Grecia vuole sinceramente il ritorno del suo Costantino: essa vuole rivere in Grecia l'antica famiglia reale, e ciò a sfida di qualunque cosa le Potenze dell'Intesa possano minacciare di fare. Si stenta quindi l'impressione che la stampa e gli statisti dell'Intesa hanno male studiato e del tutto travisata l'intera situazione nel corso non soltanto degli ultimi due anni ma bensì degli ultimi quattro anni. Venizelos era evidentemente l'ideale della Grecia quando fungeva da primo ministro nominato da Re Costantino. Le due elezioni che egli [illegible] nel 1915, occupando tale carica, gli diedero una vasta maggioranza. I Governi e la stampa dell'Intesa ne rimasero impressionati, e credettero che Venizelos sarebbe rimasto l'idolo della Grecia anche senza Costantino. La risposta schiacciante è venuta altrove le elezioni di otto giorni addietro ».

Di fronte ad una così ardente manifestazione del sentimento di tutto un popolo, un paese pratico e sperimentato come l'Inghilterra non poteva indursi che a ratificare alla men peggio il suo errore di giudizio e a fare di necessità virtù. In tal modo la prima inevitabile esplosione di protesta contro l'eventuale « ritorno » di Costantino è stata seguita qui dalla riflessione, riprodotta anche in parecchi organi ministeriali negli ultimi giorni, che se la Grecia vuole realmente Costantino, sarebbe insensato, oltre che impraticabile, ogni tentativo di impedire con la forza il suo ritorno.

Controllo internazionale per Smirne?

Frattanto a Parigi non avesse moltiplicate le sue pressioni, la politica inglese di fronte alla nuova complicazioni orientali continuerebbe a marcare il passo. Ma la Francia, non contenta della nota che l'ambasciatore Cambon presentava venerdì scorso al Foreign Office, la confermava formalmente al principio di questa settimana, facendola seguire anche da un secondo e pluttosto lungo telegramma di Leygues. Così le conversazioni londinesi dovevano venire concertate a precipizio. Del resto non, il Presidente del Consiglio francese giungerà a Londra senza attendere l'eventuale arrivo di Giolitti, giacchè la sua venuta è preannunziata per domani sera. Egli sarà accompagnato da Berthelot e da alcuni alti funzionari del Quai d'Orsay, e soggiornerà in uno dei primi alberghi della città: l'Clyde Park Hôtel. Qualora la venuta di Giolitti sia ormai precordinata, Leygues si proporrebbe di impiegare i suoi due o tre giorni di attesa a Londra in conversazioni preliminari. In tale caso la conferenza dei tre primi ministri incomincerebbe non prima di sabato o di lunedì.

La questione del ritorno di Costantino rappresenterà, secondo il punto di vista inglese, un argomento relativamente secondario tra quelli che dovranno essere discussi. Il principale concernerà naturalmente le sorti del trattato di Sèvres, di cui Venizelos fu uno degli autori precipui. Ogni ostilità contro la revisione del trattato sta qui scomparendo. Ma su da fare esistono forse tra Parigi e Londra divergenze di vedute ancora più accentuate che il problema personale di Costantino. Il punto cardinale di tutta la controversia è la questione di Smirne. Senza precorrere le decisioni, qui si diffonde l'idea che l'occupazione greca di Smirne sia destinata a troncarsi. Le agenzie segnalano già una quantità di malumori tra le forze greche di luogo, e parlano anche di ammutinamenti gravi. Sono segnalazioni clamorose. Ma il progetto di restituire Smirne ai Turchi, anzi a Mustapha Kemal solleva qui aperte obbiezioni. Il progetto inglese per il momento sarebbe piuttosto di mettere quel ricalcitrante *vilayet*, in cui ribollono tanti interessi occidentali, sotto il controllo internazionale. Questo disegno viene confortato con l'allusione alla necessità di proteggere le popolazioni cristiane liberate dal giogo ottomano. Informatori diplomatici osservano come in un dibattito simile l'Italia sia tra le Potenze più interessate; e siccome provvedono che gli atti non potranno mancare, si augurano sinceramente che alla conferenza l'Italia, non soltanto nell'interesse suo proprio, sia rappresentata da un uomo di vedute chiare, quadrate e risolutive come Giolitti.

L'abbozzo di trattato con la Russia

Altro soggetto di cui si pronostica la discussione è quello della ripresa commerciale colla Russia. Non si capisce ancora che cosa ci sia ancora da discutere al riguardo, giacchè la ritirata francese rimane inalterata, ma non crea alcun ostacolo insuperabile agli accordi che le altre due Potenze hanno veramente in animo di portare una buona volta a compimento. Il Governo inglese ha terminato or ora gli ultimi ritocchi al famoso abbozzo del trattato del luglio scorso. Gli emendamenti sono di realtà insignificanti. Nell'abbozzo è stato inserito l'impegno, che la Russia si assume, di troncare ogni propaganda anti-britannica e restituire i prigionieri. Inoltre, alla clausola originaria concernente i delitti commessi per mezzi consegnate o servizi resi, è stata aggiunta la semplice frase che tutti i delitti di tale genere verranno discussi nel trattato per la pace politica definitiva. Un trattato perfettamente identico verrà concluso per la ripresa commerciale tra l'Italia e la Russia. La Delegazione bolscevica russa riceverà indubbiamente tra breve il progetto di trattato che le due Potenze sottoporranno all'approvazione finale di Mosca.

Leygues lascia stamane Parigi per Londra

La questione della rinuncia alla sorveglianza sulla Grecia

Parigi, 24, notte.

Il Presidente del Consiglio, Giorgio Leygues, lascerà Parigi domattina per Londra, accompagnato da Berthelot, direttore degli affari politici, dal Vice-direttore per gli affari d'Asia, e dal segretario della Conferenza degli ambasciatori. Si crede che il soggiorno del Presidente del Consiglio francese a Londra si prolungherà sino a domenica prossima.

E' stata fatta allusione nei commenti dei giornali riguardo alla situazione greca, a stipulazioni colle quali la Francia e la Gran Bretagna rinuncerebbero a certi diritti che i trattati conferivano loro nei riguardi della Grecia. Ecco il testo di questa stipulazione: « La Francia e la Gran Bretagna rinunziano, per quello che le concerne, ai diritti speciali di sorveglianza e di controllo che loro erano stati riconosciuti verso la Grecia dal trattato di Londra del 7 maggio 1832, dal trattato di Londra del 14 novembre 1863, e, per quello che concerne le isole del Ionio, dal trattato di Londra del 29 marzo 1864. La Francia e la Gran Bretagna, riconoscendo in virtù del presente trattato che la Grecia assumerà, per il rispetto delle libertà religiose, stabilirà che [illegible] posti sotto la garanzia della Società delle Nazioni, rinunziano, per quello che loro concerne, al diritto che era stato loro riconosciuto dal protocollo N. 3 della conferenza di Londra del 3 febbraio 1830, per assicurare la protezione delle libertà religiose ». Queste stipulazioni sono contenute nel preambolo della convenzione firmata a Sèvres il 10 agosto u. s., per la protezione delle minoranze in Grecia. E' una convenzione che è contenuta nel trattato di pace conclusa, alla stessa data e nello stesso luogo, tra gli Alleati e la Turchia. Il trattato di Sèvres e le convenzioni annesse non sono stati ancora ratificati dalle Potenze, la cui ratifica è necessaria per l'entrata in vigore perchè le stipulazioni in questione non sono ancora in vigore. Il loro solo effetto sino ad ora consiste in questo: esse privano che la Grecia non contesta, poichè essa ha rinunziato necessario stipulatore l'abrogazione, i diritti speciali di sorveglianza e di controllo che i trattati hanno conferito alla Francia ed alla Gran Bretagna. Per una buona abbastanza curiosa le stipulazioni del 10 agosto u. s. non prevedono per nulla l'atteggiamento che assumerà più tardi la Russia, alla quale i trattati hanno accordato gli stessi diritti che alla Francia ed alla Gran Bretagna. Le stipulazioni del 10 agosto non dicono nemmeno che la Francia e la Gran Bretagna saranno esenti liberate dall'obbligo che i trattati impongono loro di garantire l'indipendenza della Grecia. E' pertanto lecitimo che la Francia e la Gran Bretagna, il giorno in cui non avranno più alcun diritto di sorveglianza nè di controllo sulla Grecia, verranno dispensate dalla garanzie di indipendenza per quel paese.

L'on. Giolitti rieletto presidente del Consiglio Provinciale di Cuneo

Cuneo, 24, notte

Stamane con un patriottico discorso del prefetto, comm. Frutteri di Costigliole, si è inaugurato il nuovo Consiglio provinciale. Come è noto il Consiglio, su 60 consiglieri, ne annovera 30 democratici indipendenti, 8 liberali conservatori, 8 cattolici, 3 lavoratori della terra, 1 popolare e 4 socialisti. Alla seduta sono intervenuti 53 consiglieri. L'on. Giolitti era assente, trattenuto a Roma dai lavori parlamentari. Ha assunto la presidenza il consigliere più anziano, marchese Scarampi del Cairo, che ha salutato i colleghi assenti e presenti e anche non eletti, il cons. Peloso della minoranza socialista, ricambiato il saluto, ha dichiarato che egli ed i suoi amici non collaboreranno con la maggioranza.

Si è proceduto poi alla nomina del presidente ed è risultato eletto l'on. Giolitti con 49 voti. L'esito dello scrutinio, che ha raccolto l'unanimità dei presenti, meno i 4 socialisti, sul nome del Presidente del Consiglio dei Ministri riconfermandolo così solennemente in carica, è salutato da applausi vivissimi. A vice-presidenti, con 47 voti, viene eletto il senatore marchese Marco di Saluzzo, sottosegretario di stato agli esteri. A segretario è nominato l'ing. cav. Canonica e a vice-segretario il comm. avv. Tovagni.

Continuando l'ufficio di presidenza, è chiamato a presiedere l'assemblea il sen. Di Saluzzo, che pronuncia un applaudito discorso, al quale rivolge indi alla nomina della Deputazione. A presidente viene riconfermato il grand'ufficiale avv. Paolo Enrico con voti 45 su 42 votanti. A assessori effettivi: Viale, Fresia, Lissone, Fillia, Viglino, Imberti, Incisa, Galateri, Casein, Colombo.

L'elettrificazione della Torino-Ciriè-Ceres

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un R. Decreto che approva e rende esecutoria la convenzione suppletiva stipulata il 13 ottobre 1920 con la Società della ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo, per l'elettrificazione della ferrovia Torino-Ciriè-Lanzo-Ceres.

Modificazioni ai regolamenti universitari pei corsi di esercitazione obbligatori

Roma, 24, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un regio decreto che modifica i regolamenti speciali di alcune facoltà circa i corsi di esercitazione obbligatori. Le modificazioni predette sono le seguenti: Gli studenti della facoltà di giurisprudenza, hanno l'obbligo di seguire almeno 2 corsi di esercitazioni nel quadriennio e almeno due ogni anno. Gli studenti della facoltà di lettere e filosofia hanno l'obbligo di seguire i corsi di esercitazione di tutte le materie obbligatorie per la laurea a cui aspirano e non meno di tre ogni anno. L'allievo ingegnere, inscritto al 1.o biennio della facoltà di scienze, dove seguire almeno tre corsi di esercitazioni ogni anno, scelti fra le seguenti materie: fisica, chimica, analisi algebrica, analisi infinitesimale, geometria analitica, geometria proiettiva, geometria descrittiva, meccanica razionale. Lo studente che aspira alla laurea in matematica, ha l'obbligo di seguire tre corsi di esercitazioni ogni anno, scelti fra le seguenti materie: analisi algebrica, analisi infinitesimale, geometria analitica, geometria proiettiva, geometria descrittiva, meccanica razionale, fisica teoretica, fisica, matematica, analisi superiore, geometria superiore, matematiche superiori, astronomia. I consigli di facoltà formuleranno ogni anno l'ordine dei corsi di esercitazioni consigliati agli studenti.

Scosse di terremoto in Toscana

Firenze, 24, notte.

Stamane si sono verificate scosse di terremoto in vario senso ad Arezzo, Castellina, Radda, Impiani, Vagliati e Pianella. Molto panico; nessun danno. Anche da Siena si ha notizia che nelle prime ore del mattino è stato avvertito un leggero movimento sismico locale. La fase massima si è avuta alle ore 3,50, con una scossa sussultoria di 5.o grado. Parte della popolazione è uscita all'aperto. Si sono susseguite altre scosse leggere.

Ultime di Cronaca

Il marchese Medici rapinato
mentre ritorna da teatro con la signora

Una conosciutissima personalità cittadina, il marchese Medici, console di Romania e governo del conte Teofilo Ibrail, ieri sera è rimasta ora vittima di un audacissimo colpo di sconosciuti rapinatori. Erano le 24.50 ed il marchese, in compagnia della signora, ritornava colla propria automobile, dopo aver assistito allo spettacolo d'opera, al Chiarella. Giunta l'automobile davanti alla villa segnata al numero 29 di corso Siccardi, dove il marchese Medici abita, lo « chauffeur » fermò la macchina, discese prima il marchese, che diede la mano alla consorte per assistarla a scendere a sua volta. In quel preciso istante da dietro alcuni alberi del corso sbucarono tre figuri, che in un baleno saltarono presso l'automobile. Avevano tutti e tre già pronta in mano la rivoltella, ed ognuno di essi stese la propria vittima da intimidire e rapinare; cosicchè mentre il marchese che la signora e lo « chauffeur » si trovarono ad aver un gigantesco davanti, con una rivoltella puntata a pochi centimetri dal volto. Quello del trio, che pareva il capo della truce banda, e che teneva sotto la sua sorveglianza il marchese Medici, gli intimò di consegnargli il portafoglio, minacciando che se sarebbe sparato sul lui e sulla sua signora se avesse solamente accennato a gridare per chiamare aiuto. Il marchese dovette cedere alla violenza, e consegnò il portafoglio, mentre alla moglie ed allo « chauffeur » erano fatte stare in inerzia.

Avuto in mano il portafoglio, il bandito fece un cenno ai due compari e tutti e tre si scostarono. Quando furono a cinque o sei passi di distanza, senza che le loro vittime si muovessero d'un filo, tanto erano state paralizzate dalla sorpresa e dallo spavento, uno di essi sparò contro il marchese un colpo di rivoltella. Quindi si diedero alla fuga più precipitosa. Inferocito alquanto, ed indignato da quest'ultimo atto di bestiale violenza, il marchese Medici, che non era stato colpito dal proiettile del malvagio, trasse di tasca la propria rivoltella, e sparò tutti i sei colpi di cui era carica in direzione dei fuggiaschi. Ma pare che nessuno di essi sia stato colpito. Quindi, in condizioni di spirito facili a immaginarsi, le vittime della diabolica imboscata rientrarono nell'alloggio.

Il portafoglio rubato conteneva 750 lire. Per buona sorte, la marchesa Medici si era recata a teatro senza attornarsi di alcun gioiello, e così mancò ai rapinatori l'occasione di poter effettuare un ben maggiore bottino. Del fatto è stata redatta denuncia presso l'autorità di polizia.

Audace tentativo ladresco

Nella piazzetta Montebello all'angolo di via Santa Giulia esiste un bar condotto dalla famiglia Capella, la quale ha il proprio alloggio nella stessa casa che è segnata col numero 40. Poco dopo le 17 di ieri due giovinastri — dei soliti che infestano, indisturbati, quella regione — assicuratisi che la famiglia non era nell'alloggio vi salirono, mentre un terzo rimaneva nei pressi dei portoni a far la guardia. I due, forzata la porta d'ingresso, penetrarono nell'abitazione dei Capella e cominciarono a fare man bassa di quanto capitò loro sott'occhio: abiti, biancheria ed oggetti di valore, facendone degli involti per asportarli.

Senonchè un giovane della famiglia Capella, di nome Pierino, insospettitosi per qualche vago indizio e per il compare dei ladri, scorse a lener d'occhio la famiglia, dopo pochi minuti salì all'abitazione. Ma era appena giunto all'uscio che dà sulle scale quando sbucarono dall'alloggio i due figuri, uno dei quali puntandogli la rivoltella al viso, gli diede un violento urtone e, avuto così il passo libero, si precipitò per le scale insieme al compagno. Il Pierino, riavutosi dall'ingrata sorpresa, si mise a gridare chiamando il portinaio; questi, tale Luigi Bogetto, un gagliardo uomo dal fegato sano — che già altre volte arrestò dei malviventi — fece a sempo ad afferrare uno dei due e con un violento spintone lo buttò a terra, tenendolo fermo. L'altro ladro, quello della rivoltella, prosegui la corsa e imbattutosi sopra l'androne nella portinaia e temendo di essere formato a sua volta, sparò un colpo senza colpire nessuno.

Il portinaio Bogetto, udito lo sparo e le grida della moglie, la tenente ferita e allegata in stretta, lasciando così il tempo al secondo furfante di sfuggire e darsi alla fuga. La gente accorsa al rumore però fermò i ladri, uno dei quali, sul vicino ponte Rossini, andò a cadere nelle braccia di due carabinieri, che colà transitavano per caso, i quali lo tradussero in cascina.

Questo fatto ci offre occasione di richiamare l'attenzione del nuovo Questore cav. uff. Carassi sulle deplorevoli condizioni di abbandono in cui si trova, nei riguardi della pubblica sicurezza, la regione di Vanchiglietta, quella zona i furti sono frequentissimi; tutti i giorni ne vengono denunciati al locale Commissariato, ma non si ottiene mai un attivo interessamento per la scoperta dei colpevoli. Anche quando cittadini volenterosi, oltre a denunziare i fatti delittuosi, forniscono indizi e tracce che, se seguita, potrebbero condurre alla cattura dei rei, denunzie e informazioni restano senza effetto. La regione Vanchiglietta è pel frequentemente teatro di piccole rapine, spesso mandate ad effetto a mano armata, senza che si giunga ad identificare ed arrestare i malfattori.

Pattuglie di guardie regie, di giorno e di notte, non se ne vedono mai ed è quindi naturale che i delinquenti imbaldanziti da questa completa assenza di sorveglianza e di attività preventiva e repressiva, arrivino al punto di tentare colpi audaci come quest'ultimo che abbiamo sopra narrato. I cittadini della regione invocano perciò qualche provvedimento che valga a mettere un freno all'audacia dei numerosi malviventi, e vedrebbero volentieri ripristinato quel servizio notturno di pattuglioni che, perquisendo le persone sospette, potrebbe certamente sequestrare numerose rivoltelle il cui uso sta diventando di una inquietante frequenza.

Una scenata in corso Stupinigi
Molto rumore e nessuna conseguenza

Alla « Trattoria del Cervo », in corso Stupinigi 360, condotta dal tale Guerino Balma, di anni 32, ieri sera poco prima delle 22 capitò una comitiva composta di quattro uomini ed un'appariscente operaia, tre donne e un ragazzo. Costituivano una bevigliata di vino a quattro palle, e furono puntualmente serviti. Ma se è vero che l'appetito viene mangiando, non è meno vero che la sete — specialmente quella di vino — viene bevendo. Una bottiglia in quattro non è gran cosa per chi abbia voglia di ringoiare con un po' di cotto addosso e con la fantasia piacevolmente leggera e rosea. E i quattro uomini, che si erano serviti il vino in un « angelo », richiesero all'oste altre bottiglie. Senonchè si erano fatte le 23, ora della chiusura, e il proprietario, anzichè servire il vino, invitò i clienti ad andarsene. Ma qui cominciarono i guai. I troppo affezionati clienti cominciarono a strepitare, gridando che non si sarebbero mossi fino a che non avessero bevuto anche quello che a loro talentava, poichè questo era un loro diritto; e l'oste a insistere nel rifiuto. In breve, poichè nel vociare si erano unite le donne, l'osteria fu sossopra. Il baccano indiavolato fece svegliare tutti gli inquilini, molti dei quali si alzarono e si accinsero a scendere dai loro alloggi per vedere che significasse tutto quel pandemonio. A un certo punto le cose parvero volgere al tragico. I quattro sconosciuti avevano assunto un atteggiamento minaccioso e provocatore. Uno di essi aveva estratto il coltello, un altro la rivoltella; e mentendo le armi sotto il naso al malcapitato oste, giuravano che l'avrebbero finito se non dava loro da bere. Come è da immaginarsi, a questo punto i clamori raggiunsero il « diapason ». Fra oste ed avventori si intromise qualche coraggioso, e nulla di grave avvenne. Nel frattempo era accorso l'agente investigativo Grange che abita nella stessa casa, e costui dopo aver dato una capatina nell'osteria cramuntata in bolgia, era subito corso ad un apparecchio telefonico, e di lì aveva avvisato la Questura centrale. Appena gli scalmanati ebbero sentore del probabile arrivo delle guardie, si chetarono come per incanto. Coltello e rivoltella rientrarono nelle tasche dei loro proprietari. Le grida cessarono, gli animi si calmarono. Quasi senza averne l'aria, la comitiva si ritirò in buon ordine, e appena fu fuori dell'osteria prese la corsa attraverso i campi... Cosicchè, quando poco dopo arrivò dalla Questura un « camion » di guardie regie e di agenti, tutto era sedato e ritornato nella normale tranquillità. Durarono solo più i vivacissimi commenti dei vicini.

Adunanza pubblica alla Camera di commercio

Sabato, 27 corrente, alle ore 15, alla Camera di commercio avrà luogo un'adunanza pubblica del Consiglio. Sono all'ordine del giorno vari argomenti, fra i quali la determinazione dell'aliquota della tassa camerale per il 1921.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 15: « I pescatori » opera di Pennacvallo. — « La fata delle bambole » ballo di Rocco Imperiale per bambini. — Ore 20,30: « La Gioconda » opera di Ponchielli.

CARIGNANO (Comp. Drammi. Tutti-Melato-Reiroel). — Ore 21: « Glenza » tragedia di E. L. Morselli.

ALFIERI (Compagnia comica Italia, Guasti, Bracci). Ore 21: « Madama Orchis » comm. cinematografica di G. Fontana.

BALBO (Comp. Naz. operetta di A. Bartoli, N. 1). Ore 21: « Addio giovinezza » operetta di Pisci.

SCRIBE (Comp. d'operette Battaglini. — Ore 21: « Boccaccio » operetta di F. Suppè.

ROSSINI (Comp. dialettale Casaregio). — Ore 21: « Sburdisse non » rivista di C. Bonarra e del maestro Colombano.

VERDI (Comp. pierrettes Rocchi-Bonelli. — Ore 21: « Al telefono » commedia. — « A l'è brut esse ric ».

DIANDUJA (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20,45: « Un gir al forez » fantasia.

TRIANON — Ore 21: « Il giornale d'oggi » rivista.

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

ESPOSIZIONE D'ARTE della Società degli « Amici dell'Arte » nel Palazzo della Promotrice delle Belle Arti al Valentino. — Giorni feriali: dalle ore 10 alle 12, dalle 15 alle 17,30; festivi: dalle ore 9 alle 17,30 — Concerti ogni martedì, giovedì e sabato alle ore 14,30

Borse e Commercio

BORSA DI TORINO

24 novembre 1920

Mercato animato ed in ribasso vivo nonostante la ripresa della mattinata. Dopo varie oscillazioni la chiusura si effettua ai minimi della giornata. Altre trattazioni in Consolidato, Comit, Fiat e Rubattino; più tardi i Canzi. Stamane si effettuarono i riporti, ed i tassi si conservarono presso a poco uguali allo scorso mese.

Rendita 5 1/2 0/0 cont. 75-74,80, 75,85; fp. 75,80-75,30, 75,05 — Consolidato 5 0/0 cont. 76,10-75,90, 75,95; fp. 76,30-75,80, 76,50 — Banca d'Italia fp. 1425-1420, 1425 — Banca Commerciale fp. 1155-1165, 1162 — Credito Italiano fp. 705-698, 693 — Banco di Roma fp. 115 — Banca Italiana di Sconto fp. 864-867 1/2, 870 — Ferrovie Mediterranee cons. 167; fp. 166 — Ferrovie Meridionali fp. 353, 365 — Rubattino fp. 363-368, 369 — Ilva fp. 247-248 1/2, 70 — Libera Triestina fp. 380 — Ilva fp. 82-81 1/2, 83 — Elba cons. 120-121; fp. 121 — Fiat fp. 231-236, 240 — Ansaldo 8 Giorgio c. 6250; fp. 6300 — Spa fp. 112 — Cotonif. Veneto fp. 157 — Marconi fp. 258 — Cotonif. Valli di Lanzo fp. 62 — Bast Stabili fp. 320-309, 318.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi mast. 161, 161,50; pezzi 160,15, 161,50 — Svizzera mast. 413 — New York mast. 26,95 — Belgio mast. 150,50; pezzi 150,50 — Spagna pezzi 343 — Germania mast. 18, 18,25.

BORSA DI GENOVA

24 Novembre — Rendita Italiana 5,50 — 75,50 — Consolidato 5 % 76 — Banco d'Italia 1405 — Banca Commerciale 1155 — Credito Italiano 705 — Banca Naz. di Sconto 867,50 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Mediterranee 165 — Meridionali 353 — Rubattino 364 — Ansaldo 6250 — Elba 120 — Ansaldino Terni 405 — Ansaldo 122 — Metallurg. Italiana 1400 — Piombino 1400 — Piccole Italiane 240 — Motori Aeria Italia 241 — Fiat 230 — Marconi 258 — Lloyd Sabaudo 300 — Navigazione Generale Italiana 270 — Veltri 210 — Navigaz. Libera Triestina 380 — Semmeria 202.

Cambi: Francia 161,50 — Svizzera 412,50 — Londra 93,15 — New York 26,10.

BORSA DI MILANO

24 Novembre — Consolidato 5 % 75,90 — Rendita Ital. 5,50 % 74,75 — Banca d'Italia 1390 — Banca Commerciale 1150 — Credito Ital. 705 — Banca Naz. di Sconto 866 — Cotonif. Ligure Ambros. 165 — Banca Italo Belga 1140 — Ilva 247 — Elba 119 — Piombo 700 — Marconi 259 — Metallurg. Italiana 1400 — Fiat 230 — Ansaldo 6250 — Ansaldino 405 — Metallurgica Ilva 160 — Elettrica Alta Italia 240 — Industria Zuccheri 290 — Raffinerie Lig. Lomb. 250 — Zuccheria 370 — Prestiti Città Italiana 125 — Concimi 154 — Esp. Italo Americana 230 — Navi Sicuri Rubattino 390 — Piaggio 225 — Ercole 95 — Ilva 100.

Cambi: Francia 160,30 — Svizzera 412 — Londra 91,70 — New York 26,30 — Germania 2,50.

BANCO DI ROMA

24 Novembre — Rendita Italiana 5,50 — cont. 75 — fine mese 75 — Consolidato 5 % cont. 76 — fine mese 76 — Banca d'Italia 1410 — Banco di Napoli 450 — Banca Commerciale 1165 — Credito Italiano 705 — Banca Italiana di Sconto 870 — Banco di Sicilia 371 — Banco di Roma 115 — Ferrovie Meridionali 355 — Mediterranee 167 — Tram 140 — Acqua Marcia 1405 — Gas 445 — Condotte d'acqua 215 — Acciaierie Terni 370 — Ansaldo 630 — Metallurgica Italiana 1400 — Ilva 85 — Antimonio 54 — Montecatini 170 — Elba 120 — Permaliberi 410 — Fiat chiusi 230 — Impresa fondiaria 99,50 — Cartiere Cattaneo 210 — Arsa 500 — Elettrochimica 95 — Costruz. Carniel 105 — Fondi rustici 98,50 — Fiat 236 — Terminazioni 340 — Sues 30,50 — Brodrero 228 — Marconi 265.

Cambi: Francia 161,50 — Londra 91,55 — New York 26,07 1/2 — Germania 2,50.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 24 — Rendita Italiana 5,50 % 74,75 — Consolidato 5 % 75,90.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 161,37 — Londra 91,52 — Svizzera 413,14 — Spagna 343 — New York 26,09 — Vienna 7,40 — Berlino 37,60. — Oro 372,05 %.

CAMBI UFFICIALI

Cinisello, 24 — Cambio su Italia 76,37,5 — Id. su Torino 0,12,5 — Id. su Vienna 1,06,25 — Id. su Londra 23,05 — Id. su Parigi 39,17,5 — Id. su New York 6,36,12,5

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	24	23		24	23
Rendita Francese			Banca Ottomana	7.90	7.70
3 0/0 perpetua	55 05	55 —	Banca Comm. Ital.	855 —	845 —
Id. 3 1/2 amort.	66 50	65 75	Banca N. Rio Plata	— —	— —
Id. 3,50 0/0 amm.	60 75	— —	Metropolitain	332 —	— —
Prestito Francese	— —	— —	Azioni Suez	6025 —	6030
1915 5 0/0	85 20	85 20	Thomson	961 —	964 —
Id. 1917 4 0/0	69 60	69 60	Andaluse	89 —	— —
Id. 1918 4 0/0	69 75	69 25	Obbligazioni Spagnole	50 —	91 50
Tunisine	761 —	— —	Ferr. Meridionali	— —	— —
Rend. Ass. 1906	76 50	76 —	Rend. Spagnuola	— —	750 —
» » 1903	76 50	76 —	Rio Tinto	1000 —	1005 —
Prestito 4 0/0	91 —	90 —	Ferr. Portoghesi	— —	505 —
Obbligazioni ex.	90 —	89,5 —	Rio Tinto	1000 —	1005 —
Rendita Italiana	75 50	75 25	Sosnowice	— —	— —
Rend. Spagnuola	177 —	177 50	Prestito Lyon 1903	— —	— —
Rend. Giapponesi	90 —	— —	» » 1909	421 —	422 —
Rend. Ital. 5,50	— —	75 25	» » revisione	88 —	77,10
Rend. Portoghesi	24 —	— —	Ferrov. Ottomane	— —	— —
Rend. Austro 3,50	20 50	20 50	Chartered	40 —	40 25
» » 4 0/0	— —	21 50	Le Nitrate	51 —	53,50
» » 4,50	24 50	— —	Ferrovie Deep	105 —	98 25
Rend. Turche 4 0/0	41 50	41 50	Goldfield	31 50	31 50
Rendite Turche	40 —	37 50	Goldconsolide	6 —	6 —
Banca di Francia	5150	5150	Randfontaine	45 —	45 —
Banca di Parigi	1165	1160	Rand-Mines	48 50	48 50
Credito Fondiario	730	730	Cambio su Italia	76 50	76 50
Credit Lyonnais	1175	1175	Cambio su Londra	23 05	23 01

BORSA DI LONDRA

Londra, 24. — Prestiti francesi 54 1/4 — Id. nuovo 56 — Id. liberato 57 — Consolidato inglese 44 1/2 — Egiziano unificato 79 1/4 — Rendita Spagnuola ex. nuova 82 1/2 — Id. italiana 5,50 % 74 1/2 — Id. Giapponese 5,50 — Id. Parigi 1875 50 — Id. Parigi 1903 57 1/4 — Fury 3 1/2 % 58 — Vigneaud's 5 % — Marconi 2 % — Argento in verghe 46 1/2 — Rame cont. 78 5/8 — Cambio su Italia 76 1/2 — Cheques su Torino 76 1/2 — Cambio su Parigi 39,00 — Cambio su Argentina 99,25.

Buenos Aires, 24. — Cambio su Londra 0/0.
Amsterdam, 24. — Cambio su Berlino 4,67 3.
Madrid, 24. — Cambio su Parigi 46,00.

SOCIETÀ TORINESE

(Ingiuoc. ed assegnata ecta, fanc ad altra materia tessili

Operazioni del 24 Novembre 1920

Organzino	Gen. 7	Dgr. 120,51	Quli estratti nel mese	
Trame	» —	» —	Magnesi 5 37.0	
Greggia	» 5	» 110,75	Dgr. 117562 50	
Lane	» 6	» 114,25	Pesoli	5, 6
Articoli diversi	» —	» —	Dgr. 685,82	

Totale Galli 20 Dgr. 7760,00

MERCATO DEI COTONI

Liverpool, 24 — Cotoni: Chiusura. Vendite della giornata delle 6000 — Importazioni delle 32.000, di cui in cotoni Americani 21.000 — Futuri Americani: Chiusura: gennaio 11.21; febbraio 11.39; marzo 11.30; aprile 11.18; maggio 11.10; giugno 11.14; luglio 11.13; agosto 11.05; settembre 11.00; ottobre 11; novembre 11.26; dicembre 11.22.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 747.
Temperatura massima del giorno 23 + 5.8
Temp. minima della notte dal 23 al 24 + 3,0

Ponzo Giovanni, gerente.

Dopo lunga malattia, sopportata colla dolcezza che fu essenza della sua vita, serenata dai suoi cari, che l'adorarono e che tanto amò, volava nelle braccia del Signore l'anima profondamente buona ed angelica di

CARDIOL VIRGINIA nata FORNERIS

lasciando in un dolore che non ha confronto il marito Geometra CARDIOL EMILIO; la mamma, il fratello, la sorella col marito, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 25 corrente, alle ore 16,15, partendo da via Cernaia, 42.

Il presente serva di partecipazione personale. 23702

Dopo avere, per la sua robusta fibra, l

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'ingrosso commerciale 3

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ASTI Torino, Turaccioli di Spagna, guarnizioni, bacili, vinaimeri, filtri, capsule, cera per lucidi, colori, chiarificanti, articoli enologici. — Arrivo scrivere, 6 [illegible]

A diluse serie cilindriche con sedi in Torino abbisognerebbero lavorazione seria, rimunerativa per la costruzione di macchine automatiche per fabbricazione sacchetti di carta e confezione pacchetti. Necessita siano ottimamente attrezzate, organizzate. — Inviare offerte Ditta G. Cacciabue fu, Rivoli (Torino).

ADMI ex cuoiere, cinghie elettriche (accanti), marmore, forme scarpe in ferro, lapis copiativi, carta carbone, vernice perfetta. — Cassino, San Quintino, 40. [illegible]

APPARECCHIO completo unico con trasformatore a 60 spire volte per produrre raggi X e correnti ad alta frequenza vendesi occasione. — Scrivere casella 62 Z, Unione Pubblicità, Torino. [illegible]

BENZOLO raffinato prima vendesi. — Barberis Guglielmo, Venaglio, 5, Torino. [illegible]

BILANCIERI vita 35 vendo Officina meccanica via Moretta 76 Borgo Cenisia. [illegible]

BINARIO Decauville, ragnetti, pontrelle, ferri speciali, cemento armato. — Star, Sacchi, 28. [illegible]

BINARIO nuovo lire centottanta quintale, ragnetti, scambi, piattaforme, spettacolo prodotti. — Scrivere casella H 9, Unione Pubblicità, Roma.

BOTTIGLIE cassa usate 2000 acquisto — Ditta Lagrange, 29. [illegible]

BANTA di amianto in rotoli, spessori 1 e 3 decimi, pronti 3000 chili, vendiamo prezzo incredibile. Trattiamo anche partite minori. — Scrivere casella 300 C, Unione Pubblicità, Torino. [illegible]

CEDONSI lire locali adatti magazzino od industria silenziosa; forza elettrica; vendesi motore 6 HP, 220 trifase. — Ferrero, Zenca, 51. [illegible]

CERCANSI due livelli a cannocchiale tipo Egault, in buono stato. — Scrivere casella 94 Z, Unione Pubblicità, Torino. [illegible]

COMMERCIANTE, residente Argentina, assumerebbe lavorazioni indole commerciale. — Scrivere casella 9 X, Unione Pubblicità, Torino. [illegible]

COMPRA, vendita case, aree, terreni agricoli. — Andrea Bella, 1. [illegible]

COMPRO macchinari sieta nuovi, usati, ogni qualunque. — Dallo, Grosseto, 15. [illegible]

COMPRO rottame rame, zinco, nichel. — Negri, via Lagrange, 40, Torino. [illegible]

CONTINUA lavora pochi giorni definitiva liquidazione bottoni naturali madreperla per alberi, utili lavoro, occasione, vitto, alloggio. Rivolgersi Mobilificio Gandolfo (Sta) Porta Vittoria, dietro, che, trasferendosi nuovo stabilimento, produrrà sollecitamente modelli per negozi, specializzandosi Bar, banchi stagno. Possedendo fonderia Ditta Marzetti.

CREMA cilindrare camera occasione — Scrivere casella 94 F, Unione Pubblicità, Torino. [illegible]

CUCCINETTI a sfere esteri e nazionali rivasati — Petrillo, Bonafous, 4. [illegible]

DESIDERIAMO entrare in relazione con tecnico profondo conoscitore fabbricazione vernici e prodotti affini. Direzione assolutamente tutti emolumenti — Scrivere Vera Premier, Hotel Moderne Torino. [illegible]

DINAMO Siemens nuova 80 volts occasione vendesi — Scrivere casella 000 F, Unione Pubblicità, Torino. [illegible]

ELETTRICISTI, Via Corte d'Appello, 12, ricevesi materiale elettrico, meccanico da pratiche concessionarie.

ESSENZA di menta ottima, prezzi eccezionale, secondino anche piccole di dieci chili. Scrivere casella 166 C, Unione Pubblicità, Torino. [illegible]

FULIGGINE, Vendo materiale [illegible], stoffe pulite, stuffe, cuscini, feltri, rivestimenti, macchine formatrici legno, macchine Rouvillois 2 locomobili 35 HP, pompe. — Scrivere Mario, Albergo Dogana. [illegible]

FORNI industriali costruzioni e materiali refrattari vendiamo. — Astia, Marenda, 5. [illegible]

FRUTTA secche, prodotti alimentari, forti sconti ditta. — Scrivere casella 100 C, Unione Pubblicità, Torino.

GIOGATTOLI esteri e nazionali liquidiamo, cercasi per tali negozianti. — Rivolgersi portineria via Nizza, 20. [illegible]

GIOVATTOLI ingrosso, dettaglio, cercasi socio o quidiamo accanto locali. — Diversi, 27. [illegible]

GRAMOLA capacità 5-10 kg. vendo lire 500. — Ireneo, San Dalmazzo, 16. [illegible]

JUTA tagliata, sacchi nuovi, stringhe spaghi. — Corderie, San Tommaso, 36. [illegible]

LAMIERA 8, 12, 20, 30 decimi vendesi taglio misure. — Beleia, via dei Mille, 10. [illegible]

LAMIERE ferri olmocasco vendo nuovi, usati, sconti 4/10 a 20/10 metri 2 x 1. Lamiere nuove speciali per fabbriche 2 x 0,5, 2 x 0,6, 2 x 0,8, 2 x 1 [illegible] lamiera speciale per ciminiere, trasformazioni, parapetti. Forte assortimento profilati piccolo ferro. Prezzi favolosi. — Scrivere casella 1x C, Unione Pubblicità, Torino. [illegible]

LAMPADINE nazionali lire 1 [illegible] 6 mesi garanzia, voltaggi, pronte — Rivalta, Maroni, 5. [illegible]

LEGNA forte da ardere a domicilio; ultime prove lezioni e vendite — Piazza San Carlo, 4. [illegible]

LIME nazionali nuove. Vendesi [illegible] diverse 200 in pellici 14 a 40. — Bertalio, Madama Cristina, 20, Torino.

LIRE giudizi giornalieri utilizzano desiderio conferzione novità interessante per evitare esportazione — Stabilimento Novelty, Madrid (Spagna). [illegible]

MAGLIERIA inglese pura lana liquida Franchini, via Genova, 8. [illegible]

MOTORI elettrici HP 10, 15, 12, 10, 7,5, 5, separatori HP 1, 0,75, 0,5, volts 500, 250, 220 prima consegna. Si eseguiscono bobinature, riparazioni — Rose e Ostamara corso Valdisusa, 37. [illegible]

MULTIFO orologio 7 lavorazioni orologi tipo Ganz, pulli ricambio, 2 palmerie, vendesi 30,000. — Corso Vigevano, 62. [illegible]

NICKEL-CROMO filo diametri diversi vendo, massima convenienza. — Scrivere casella 92 Z, Unione Pubblicità, Torino. [illegible]

OCCASIONE vendesi rara completa laboratorio per stabilimento, per [illegible] — Ditta Lagrange, 29. [illegible]

OCCASIONE vendesi cavo lavorato legno circa 1000 metri, 3 conduttori, 3 mm. rame, isolamento speciale, [illegible] — Scrivere casella 92 Z, Unione Pubblicità, Torino. [illegible]

OCCASIONE vendesi [illegible]